



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

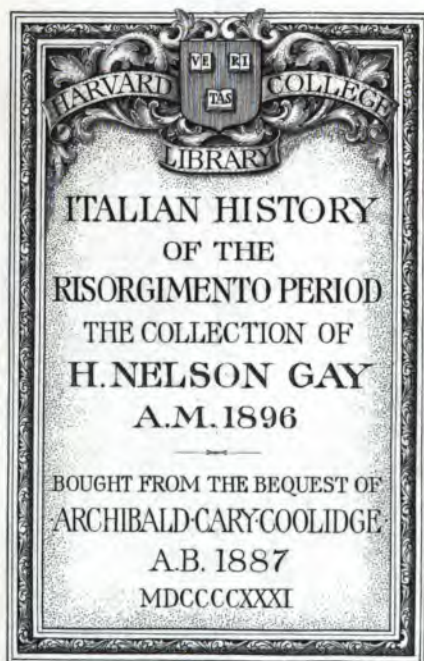
Informazioni su Google Ricerca Libri

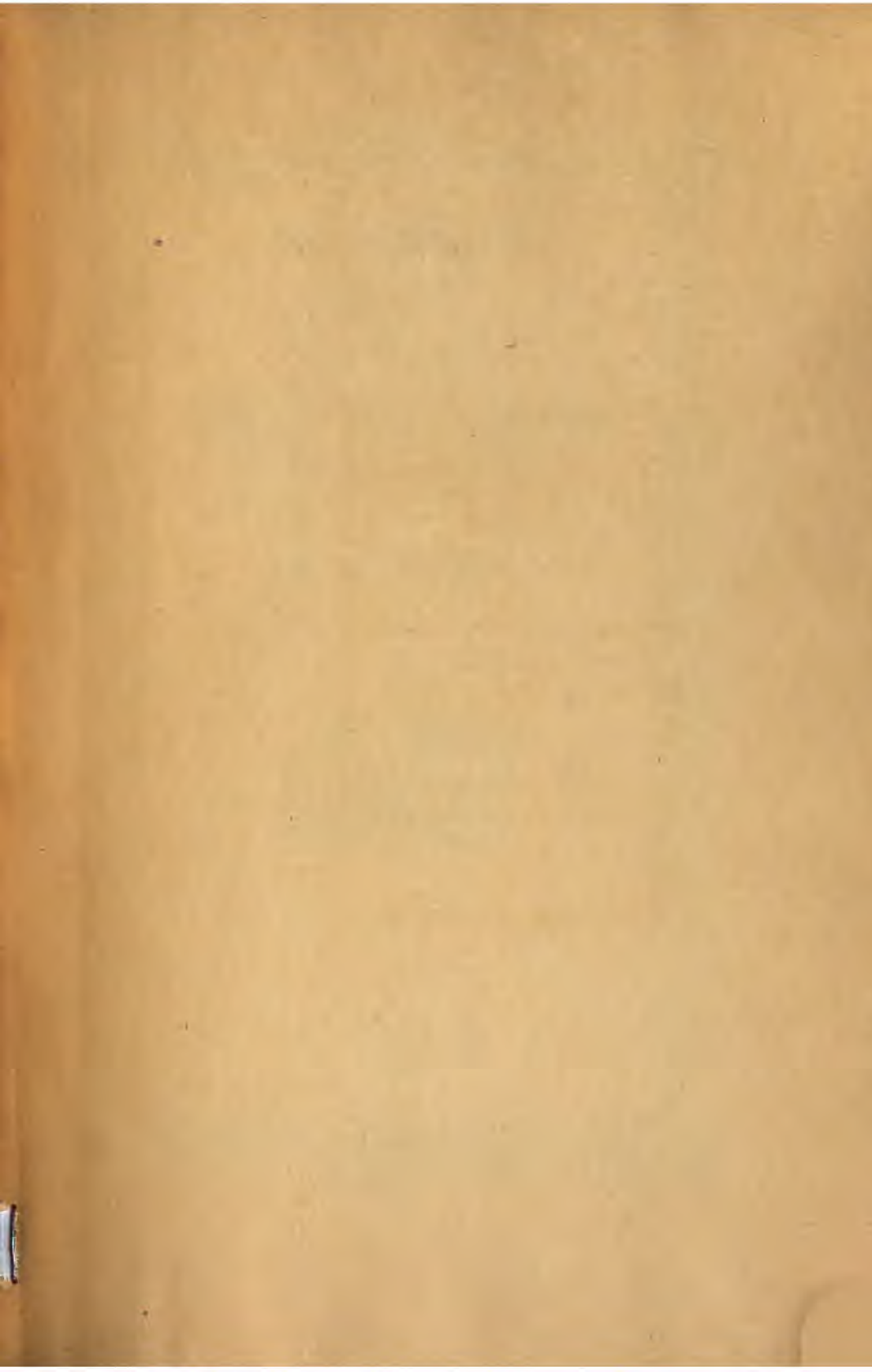
La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

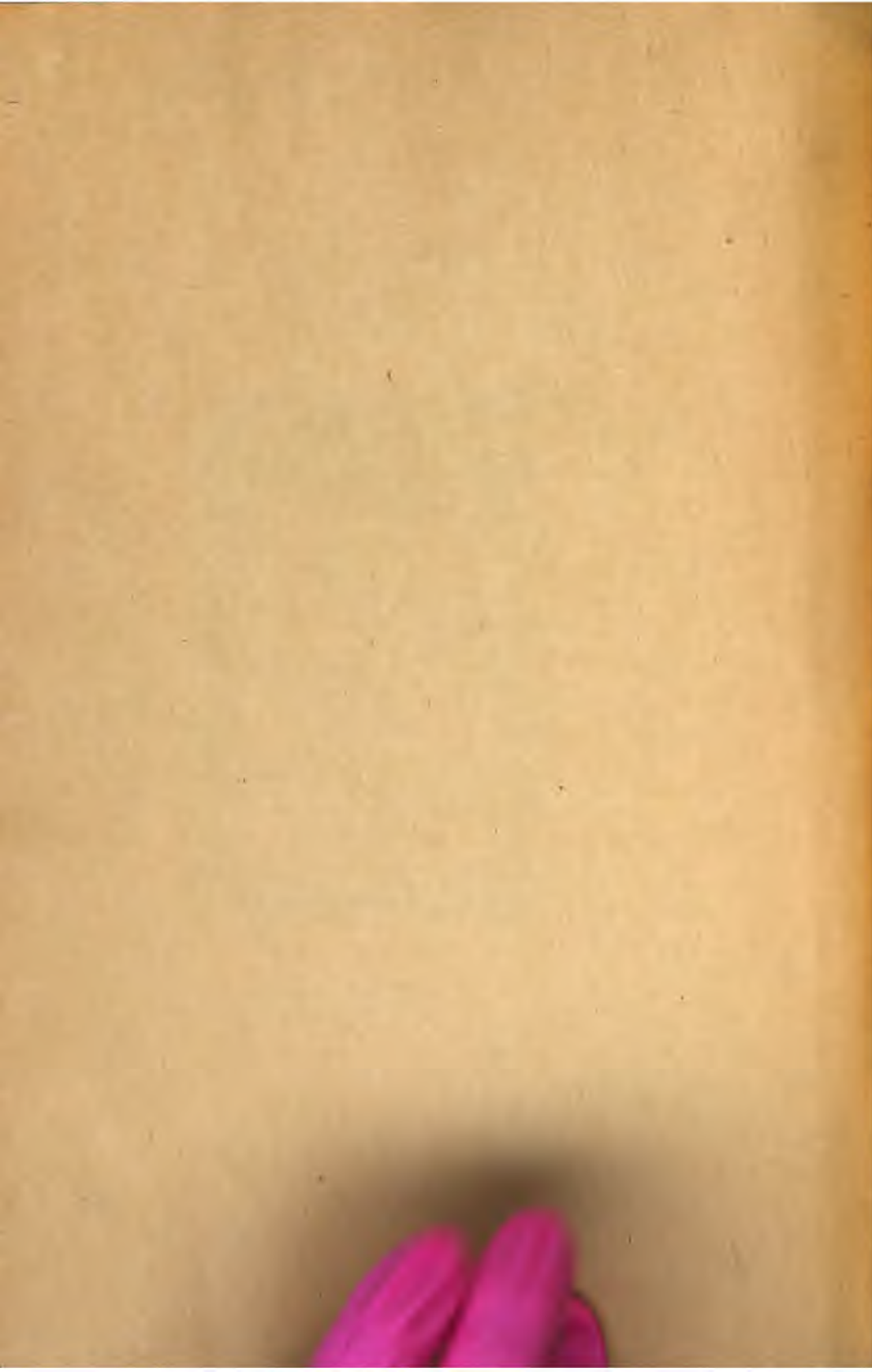
Spano, G. Alberto Ferrero della Marmora. - 1864

Ital
508
754.10

Ital 508. 754.10







CENNI BIOGRAFICI
DEL CONTE
ALBERTO
FERRERO DELLA MARMORA

RITRATTI DA SCRITTURE AUTOGRAFE

PER

CAN. GIOVANNI SPANO



CAGLIARI
TIPOGRAFIA ARCIVESCOVILE
1864

ANNI BIOGRAFICI
DEL CONTE
ALBERTO
FERRERO DELLA MARIORA

RICCA DI SCITTE E FIGURE

NO.

CON GIOVANNI SPANO



LIBRERIA
L. V. C. S. P.





Torino Lit. F. Doyen 1864

ALBERTO FERRERO DELLA MARMORA

Tutta la mia vita passata per 40 anni che lavorai sulle cose sarde

(Lett. 12 Dic 1862.)

CENNI BIOGRAFICI

DEL CONTE

ALBERTO FERRERO DELLA MARMORA

RITRATTI DA SCRITTURE AUTOGRAFE

PER

CAN. GIOVANNI SPANO



CAGLIARI

TIPOGRAFIA ARCIVESCOVILE

1864

Ital 508.754.10

✓

HARVARD COLLEGE LIBRARY
H. NELSON GAY
RISORGIMENTO COLLECTION
COOLIDGE FUND
1931

CENNI BIOGRAFICI

Sebbene altri chiari e valorosi scrittori abbiano dettate memorie e scritture della vita e delle opere dell' illustre e compianto Conte ALBERTO FERRERO DELLA MARMORA (1); pure anche io, se non colla stessa facondia di loro, colla sincerità dell' amicizia e dell' affetto che per tanti anni mi legava al chiaro estinto, spargerò alcuni fiori sull' onorata sua tomba.

Io però narrerò la di lui vita in diverso aspetto che fecero gli altri, tralasciando la palestra militare in cui esordì la sua carriera, l' arringo scientifico e la vita politica in cui essi si diffusero; ma, restringendomi solo a due sicuri fonti autografi dell' estinto amico, cioè all' *Elenco* dei suoi Itinerarii, che mi lasciò in dono (2), ed

(1) V. Elogio del Generale Alberto Ferrero della Marmora per Filippo Vivaret. Cagliari Tipogr. Timon 1863. — Della vita e degli scritti del Conte Alberto Ferrero della Marmora, Memorie di Pietro Martini. Cagliari Tipogr. Timon 1863. — Della vita e delle opere del Conte Alberto Ferrero Della Marmora per Giorgio Briano. Torino 1863. Tipogr. G. Favale e Comp. — Della vita e dei lavori scientifici del Conte Alberto Della Marmora, discorso pronunziato dal Conte Federigo Sclopis, Vice Presidente dell' Accademia, il 23 Ottobre 1863. Torino Stamperia Reale 1864 (Mem. della R. Accad. delle Scienze di Torino Serie II., tom. XXI.).

(2) L' autografo che mi regalò nel 1859 ha il titolo — *Elenco dei miei Itinerarij di Sardegna dal 1819 al 1837* — A piè di pagina poi la seguente epigrafe. » Questo lavoro informe, e fatto unicamente per mio uso, fu compilato » per poter con facilità ricorrere ai numerosi libretti di viaggio, nei quali » io consegnava le mie osservazioni, ed i rilevamenti numerici delle misure » per la costruzione della Carta. Ora questo libro lo consegno in pegno di

alla *Corrispondenza* epistolare di cui mi onorò negli ultimi anni di sua vita, descriverò brevemente le pellegrinazioni che fece in Sardegna, le sue fatiche e patimenti, la tempra d'animo ed il suo carattere, onde ognuno rilevi quanto grande fosse l'amore che aveva a questa terra che occupava instancabilmente il suo animo, e formava l'oggetto dei suoi affetti (1).

Ecco pertanto in iscorcio la sua carriera giovanile, fino a metter piede nell'Isola che doveva esser il suo vasto campo di studj e di osservazioni, mentre per scrivere minutamente tutta la vita di questo uomo laborioso ed indefesso si richiederebbe un volume. Nacque in Torino, nel 7 Aprile dell'anno 1789, da illustre Famiglia. Il suo padre si chiamava *Francesco Celestino*, Marchese della Marmora, morto nel 1805, e la sua madre *Rafaela Argentero* di Berzè, anch'essa di stirpe cospicua e gentile. Era il secondo genito, e gemello con una femmina, che morì giorni pochi appresso. Pare che in lui si fosse riunita e trasfusa quella vigoria di corpo e di robustezza che conservò fino agli ultimi suoi anni, sebbene affranto dai patimenti e dalle fatiche.

Educato ed istruito civilmente nelle paterne mura, all'età di anni 17, l'anno dopo della morte del Genitore, entrò nella scuola militare di Fontainebleau in Francia, richiamatovi dal gran Napoleone, e l'anno 1807 ne usciva col grado di sottotenente, militando sotto l'impero Francese. Caduto questo, ritornò in Torino nel 1814, in cui si ripristinò il governo monarchico dei Reali di Savoia, servendo sotto il regno di Vittorio Emanuele I., e poi di Carlo Felice, ma più sotto quello del Re Carlo Alberto, passando così per tutti i gradi e gli onori militari. Vennero i tempi di pace, e da questi principiano i suoi dotti viaggi in Sardegna.

» amicizia, e per memoria al mio amico e collega il Canon. Cav. D. Giovanni » Spano, 17 Settembre 1839. Alberto Della Marmora. » Il codice consta di 48 pagine in fol. in quadri sinottici degli anni, mesi e giorni (V. Martini cit. pag. 77, nota 4):

(1) Su questo riguardo avrei potuto intitolare questa scrittura col vero nome di *Auto-Biografia* del tempo che dimorò in Sardegna, e dei lavori che intraprese in vantaggio di essa.

PARTE PRIMA

ELENCO DEGLI ITINERARJ

Egli partì da Genova verso l'Isola la prima volta nel 1819, nel giorno 4 di febbrajo, col fine di studiare l'ornitologia sarda, e di farvi qualche caccia. Arrivò nel 7 dello stesso mese a Carloforte, e nell' 11 pose piede in Cagliari, prendendo alloggio nel Palazzo Regio dal Vicerè *Tahon di Revel* (4). Nel 9 del mese di Marzo visitò Orri e Pula, e ritornò in Cagliari nel 12. Nel 31 Marzo partì in compagnia del Professor *Keyser* di Cristiania, e del Magg. Cav. *De Prunner* per Iglesias, dove prese alloggio dal Vescovo, e percorse tutto il Sulcis. Indi, passando per Guspini, andò in Oristano, e poi fu nel 18 Aprile in Bosa: nel dì seguente partì per Alghero dove gli accadde la curiosa avventura che briosamente descrive nel suo Itinerario (Vol. 2 p. 86). Nel 20 partì per Sassari ove stette sino al 26, visitando Sorso e Porto Torres. Nel 3 Maggio passò nuovamente ad Alghero, ove stette sino al 10 per far una caccia in Monte Doglia: indi, ripassando per Bosa ed Oristano, ritornò in Cagliari il giorno 14 dello stesso mese, e vi stette sino al 16 Giugno, in cui s' imbarcò sopra una Cannoniera, toccando S. Antioco e Carloforte, dove stette alcuni giorni, ed arrivò in Genova il 10 Luglio.

Nel 1820 non trovo notato altro che d'esser arrivato in Cagliari col Vicerè Marchese *D'Yennes*, nel mese di Novembre. Il resto dell'anno lo passò a Cagliari.

Nel 1821, addì 20 Gennajo, partì per Pula e Teulada dove fece una caccia, e dopo di aver fatto un giro nel Sulcis, ritornò in Cagliari nel 31. Nel 14 febbrajo ripartì per Iglesias, ed essendogli

(4) L' impressione che gli fece il primo ingresso in Cagliari, passando per la via di Barcellona, è scritta con molto spirito nell' *Itinerario*, Vol. I. pag. 4.

sopraggiunta la notte prima d' arrivare a Domusnovas, senza conoscere la strada, gli accadde quello spettacolo che racconta nell' *Itiner.* (V. I. p. 323). Indi a Sant' Antioco, dove per tre giorni fece degli scavi e ricerche di antichità. Ritornò in Cagliari nello stesso mese dopo di aver visitato Carloforte, ma non dice il giorno, perchè al giorno 21, scrive questa postilla *qui mi manca il diario per il ritorno a Cagliari*. Ma nel seguente mese di Marzo, il giorno 8 partì da Cagliari per Villacidro, per Sardara, passando le Marmille, e poi alla Tanca Regia, Macomer, Bonorva, Ozieri, Ploaghe e Sassari dove giunse il dì 29, e nel 30 partì da Portotorres per Genova, dove, come egli nota, *giunsi dopo la ristaurazione del governo assoluto*.

Fin qui il nostro viaggiatore visitò queste parti della Sardegna volontariamente. Nel 1822 lo vedremo obbligato e suo malgrado. Nel 1.º febbrajo nota, *Partito da Torino dimissionario e rilegato in Sardegna*. Nel 3 giunto in Genova. Nell' 8 partito sul *Zefiro*, e nel 13 arrivato in Cagliari. Quivi stette senza muoversi sino al 18 Maggio in cui partì ad Oristano poi per Milis, Macomer, Bonorva, Ozieri (26, *Pentecoste*), Terranova, Tempio. Nel 1 Giugno andò a Sassari, dove dimorò sino al 12. Indi partito per Alghero, Padria, Bono, Orgosolo, Lanusei per la via di Perdas de Fogu, e ritornò in Cagliari il 24, ove, nota, *trovai il nuovo Vicerè D' Agliano*. Nel Luglio partì nel 10 per Aritzo onde far l' ascensione di Gennargentu, che fu il 15, e nel 19 ritornò in Cagliari, dove stette tutto il rimanente dell' anno, salvo nel 20 Ottobre che si portò in Sinnai e nelle montagne di Sette Fratelli per farvi una caccia.

Nel 1823 principiano le sue escursioni del 12 Marzo partendo da Cagliari per Monastir, Ales, Fordongianus, Busachi, Cuglieri sino a Bosa, dove fu il 28. Partito indi per la via di Pozzomaggiore arrivò in Alghero nel 2 Aprile. Passò indi a Sassari dove soggiornò dal 9 al 18. Nel 19 partì per Castel Sardo e Tempio, e nel 22 ascese in Limbara. Indi ritornò in Tempio, poi a Terranova, Alà, Bitti e Nuoro dove si trovava il 1.º Maggio, e nel 3 partì per Siniscola, dove nota tra parentesi (*Banditi di Dorgali*) ch' è il giorno in cui ebbe in pericolo la vita, in Scala Marreri (1) o Isalle, come

(1) Questo triste incontro è il più che commuove per il modo come egli

lo descrive nell' Itinerario (Vol. II. p. 172). Da Siniscola partì per Orosei e Tortolì, ed imbarcatosi giunse a Cagliari il 13. Nel 22 partì col Prof. *Moris* e col C. *Greyffè* per Aritzo e Gennargentu. Ritornato in Cagliari ripartì nel 3 Giugno coi dotti compagni per Domusnovas e Sulcis. Il 13 furono a Cagliari. Nel 21 Luglio fece un giro per mare col *Zefiro* sino a Porto Conti ed Alghero, da dove prese la via per Sassari, indi a Tempio, Oschiri, Ploaghe, dove si trovava il 2 Agosto, per visitare le acque di S. Martino, ed indi nuovamente a Sassari.

Qui termina il suo itinerario del 1823, e principia dall' Aprile del 1824; nel 1, *partito da Torino con il Marchese di Villahermosa per Genova*, da cui rilevo che fece lacuna, perchè non notò quando e come partì per Torino. Nel giorno 6 *imbarcati sulla Cristina*, nel 16 *giunti in Porto Torres*. Dal 17 sino al 24 in Sassari, e poi partito per Cagliari, passando per Oristano, dove arrivò il 30. Da questo tempo non è notato il suo soggiorno, e passa all' Aprile del 1825. Forse era in Parigi per assistere alla stampa del I. Volume del Viaggio.

Nel 1825 era in Cagliari nel dì 6 Aprile, in cui partì per Sassari dove si trovò nel 13, e vi dimorò sino al 19. Nel 20 partì per Osilo, e ritornando in Sassari visitò la Nurra, e l' Argentiera, e poi partito per Macomer, Scano, Cuglieri, Oristano, e fu in Cagliari nel 12 di Maggio. Nel 17 partì col Prof. *Moris* per il Sulcis ed Iglesias (2 *Giugno Corpus Domini*), e nell' 8 ritornò in Cagliari (1). Nel 15 ripartì col Prof. *Moris* all' Ogliastro, Fonni e Gennargentu, e ritornò in Cagliari il 3 Luglio.

Da questo mese tralascia l' itinerario, e principia il 1826 col 1 Maggio, notando (*Giunto da Parigi dopo la pubblicazione del mio primo Volume*). Nel 3 arrivato in Cagliari per la via di Sassari.

minutamente lo racconta. Ed ha ragione di dire che poco mancava di aver messo fine ai suoi travagli ed ai suoi viaggi nell' Isola. Fu debitore della vita ad un tal *G. Gasparo Pira*, bandito parimenti, al quale poi egli fece tener la grazia (V. Itiner. Vol. II. pag. 208).

(1) In questa escursione del Sulcis fatta col Prof. *Moris* accadde quel curioso aneddoto dell' *avventura d' un Botanico spiritosamente raccontata nell' Itinerario*. Vol. I, p. 259.

Nell' 11 partì col Prof. *Moris* per Carlo Forte, visitando tutta le montagne di ponente sino a Monte Arcuentu e La Frasca dove fu nel 31 Maggio. Indi si diressero verso oriente Uras, Morgongiori, Laccioni, sino a Gennargentu, e discesero ad Aritzo, ivi restò ammalato dal 21 al 26 Giugno. Partito indi per Tonara, Desulo, nuovamente fu in Gennargentu dove stette dall' 8 all' 11 Luglio. Nel 19 fece ritorno a Cagliari, da dove non si mosse sino all' altr' anno.

Nel 1827, nel 3 Aprile partì per Iglesias e S. Antioco, ritornando a Cagliari nell' 11. Nel 23 partì col Prof. *Moris*, visitando le montagne di Arbus (1), di Ales, La Giara, Santo Lussurgiu, la Planargia, Bosa, dove si trovò il 10 Maggio, notando (*pioggia*). Partì indi per Sindia nel 16, Bonorva, e nel 26 salì a Monte Santo. Partito per Ozieri fu a Monte Rasu nel 1 Giugno, segnando (*Moris mi ha lasciato*). Scese in Bono nel 3 (*Pentecoste*) e seguì il viaggio ad Orosei, Dorgali, Nuoro, Ottana, ritornando in Cagliari il 26. Nel 15 Agosto partì per Torino, e nel 5 Dicembre fu nuovamente in Cagliari, dopo aver fatto un viaggio geologico nel Vicentino e nel Veneto col Prof. *Bonelli*, e più tardi in Nizza. In questo resto di Dicembre fece un viaggio a Pauli Gerrei e a Mandas, indi a Pula e Teulada col Chimico *Efsio Uda*.

Nel 21 Gennajo del 1828 partì per Sassari e stette ivi sino al 14 Marzo. Nel 15 partì per Porto Torres ed Alghero, e ritornando nel 17, non si mosse che nel 6 Aprile per portarsi in Ploaghe, Chiaramonti, Martis e Tempio, per salire il Limbara. Ritornò per la stessa via in Sassari nel 20, e nel 22 partì per Castel Sardo, Osilo e Ploaghe dove nel 30 salì al Nuraghe *Fiorosu*, e nel 1 Maggio *Sa Pubulena*. Seguì il viaggio per Terralba, S. Lussurgiu, Bosa, Alghero, e fu nuovamente in Sassari il 12. Nel 17 partì per Ploaghe, Oschiri, Terranova, Tempio, Santa Teresa, da dove nel 27 s' imbarcò per Bonifacio, facendo quarantena nel porto sino al 31. Nel 1 Giugno fu in Bonifacio sino al 7 in cui partì per Santa Teresa e Tempio, salendo altra volta Limbara. Nel 12 fu a Sassari,

(1) Facendo l' ascensione di questa montagna, ove stabilì il segnale trigonometrico, accadde la disgrazia del cavallo, che descrive nell' Itinerario, Vol. I, pag. 340

indi partito per Bono, Monte Rasu, seguì il viaggio sino a Cagliari, dove arrivò nel 5 Luglio. Nel 1 Settembre si diresse verso Mandas, Aritzo, ed il 6 e 7 li passò in Gennargentu. Ritornò in Cagliari nel 9. Nel 12 Ottobre partì per Messina, visitò parte della Sicilia, poi passò a Napoli, Roma, Firenze e Torino, ove giunse il 6 Novembre.

Nel 18 febbrajo del 1829 fu nuovamente a Cagliari sino all' Aprile in cui arrivò il Principe di Carignano col quale partì da Cagliari il 24 Maggio per Sardara, Uras, Oristano, ed indi a Bosa dove furono il 29, 30 e 31. Nel 1 Maggio partirono per Bonorva, nel 2 visitarono il Nuraghe Santinu di Torralba, ed indi a Sassari nel 3. Nel 4 a Porto Torres, e nel 6 furono ad Alghero. Nel 10 visita alla grotta, e nell' 11 ripartirono per Sassari. Nel 12 a Castel Sardo, Tempio ed Ozieri dove si trovarono il 16. Nel 18 partiti per Bono, Nuoro, Fonni, Aritzo e Laconi, da dove partirono nel 24 a Mandas, e nel 26 furono in Cagliari fino al 29. Nel 30 partito per Iglesias e Carlo Forte. Nel 1 Giugno (*il Principe partito per Genova*). Nel 4 ritornò egli solo a Cagliari, e nell' 11 partì per Oristano, indi a S. Lussurgiu, Macomer e Sassari: di quà nel 27 partì per Tempio, facendo tre salite a Limbara. Nel 2 Luglio partito per Oschiri, Ozieri, Bono e Fonni. Nel 9 (*salita a Gennargentu con Monsignor Bua*) (1). Da Fonni partito nell' 11, e si trovò in Cagliari nel 14. Nel 20 fece un' escursione a Monte Santo di Pula, e ritornò in Cagliari il 25. Nel 1 Agosto partito per Sinnai alla montagna di Serpeddì, (*ed otto giorni dopo di questa gita, colpito da gravissima intemperie fui in pericolo di morte. In Settembre rimpatriai, e la febbre mi cessò nell' Ottobre in Biella*).

Nel 1 Marzo 1830 arrivò in Cagliari. Nel 24 partì per Iglesias, Sant' Antioco, Carlo Forte, e nel 1 Aprile ritornò in Cagliari. Nel 16 ripartì per far il giro partendo a Mandas, Neonelli, Ottana, Oliena, Orosei, Tortoli, Posada, Terranova, La Maddalena, Tempio, e nel 23 fu a Sassari. Di là nel 1 Giugno partì per Porto Torres, Castel Sardo, Isola Rossa, e ritornando nel 5 a Sassari, partì per Bonorva,

(1) La descrizione di questa salita che fu una festa, perché in compagnia vi erano canonici, Parrochi, Sacerdoti, ed un gran numero di cacciatori, viene descritta nel suo *Itinerario*, Vol. I. p. 425.

Macomer, Oristano, e passando per Mara Arbarei arrivò a Lanusei, visitando l'Ogliastra. Ritornò in Aritzo, e nel 24 fece altra salita a Gennargentu (1), ed indi partito per Cagliari dove si trovò nel 28, e qui termina il viaggio del 1830.

Per il 1831 destina una casella con date incerte, notando i punti dei quali si servì per la triangolazione, ed in fine scrive, *Dopo la morte di Carlo Felice terminò la mia rilegazione in Sardegna, e venni richiamato sul Continente dal nuovo Re Carlo Alberto come L. T. Colonnello nello Stato Maggiore Generale.*

Nel 1833 partì da Torino il 2 Febbrajo, e da Genova il 3, nel 9 giunto in Sassari. Nel 15 partì per Ploaghe, e l'indomani ritornò in Sassari, dove stette sino al 5 Maggio, in cui partì per Alghero, Padria, Giave, Macomer, Paulilatino ed Oristano, da dove partì nel 23, e nel 31 fu a Cagliari fino al 17 Aprile in cui partì per Sardara, Oristano, Macomer e Ozieri. Di qua il 1 Maggio partì per Tiesi, per Alghero, e ritornò in Sassari. Indi nel 20 per la via di Nulvi a Tempio, Oschiri, Pattada, Lodè, Posada, Oliana, Fonni, Mandas, e si trovò in Cagliari nel 19 Giugno. Qui termina il viaggio di quest'anno, il resto lo passò nel Continente sino al Dicembre del 1834, perchè io lo vidi in Torino nel Maggio sotto i portici, e fu la prima volta che conobbi e parlai questo uomo che mi additò il Conte D. Lodovico Sauli col quale era accompagnato.

Addì 3 del Dicembre del 1834 nota (*Giunto in Cagliari col Prof. Géné*), e nel 13 partiti insieme per Siliqua; Domusnovas, Iglesias, ed indi per Sant'Antioco visitando tutto il Sulcis. Nel 1 Gennajo del 1835 fu in Teulada, e ritornando per la via di Pula fu a Cagliari nel 9. Qui nota (*Nel rimanente dei mesi di Gennajo e Febbrajo mi occupai dei preparativi di una nuova e più regolare triangolazione*). Nel Marzo ed Aprile eseguì la triangolazione di Cagliari e dei dintorni, comprese le montagne di Uta e del Sulcis. Ritornò in Cagliari nel 23 Aprile, e nel 26 partì col Cav. Carlo De Candia ad Oristano, dove in tutto il Maggio eseguirono la trian-

(1) Salì con una sola guida, e fu in pericolo per il theodolite che aveva seco, creduto dai banditi che fosse d'oro. Per liberarsi usò uno stratagemma che racconta nell'*Itinerar.* Vol. I, p. 427.

golazione di quel circondario, e nel 23 Giugno partì da Porto Torres (*sul primo vapore la Gulnara*) a Genova. Indi nota sul fine dello stesso mese (*andato poi in Parigi per intendermi per l' incisione della carta*),

Nel 1836 partì da Torino il 1 di Febbrajo e giunse in Sassari il 5. Nel 6 partì per Cagliari dove giunse il 13. Il tempo non gli permise di uscire in campagna sino al 9 Aprile, portandosi in Oristano, Bosa, Alghero e Sassari, e nel 1 Maggio s' imbarcò in Porto Torres sopra un Lancione. Da qui principiano i suoi viaggi fatti per mare attorno all' isola, visitando ogni seno ed ogni scoglio. Nel 2 fu alla Maddalena, e così girando Terranova, Posada, Tortoli, e poi ritornando indietro fu nell' 8 Giugno nuovamente alla Maddalena, e nel 10 a Bonifacio per congiungere la triangolazione della Corsica colla Sardegna. Nel 16 ritornò a S. Teresa, indi a Tempio, e per sette giorni continui salì il Limbara dormendovi anche consecutivamente per tre notti, perchè in questi giorni nota (*cattivo tempo*). Si diresse poi a Oschiri, Ozieri, Bono, Nuoro, Bitti e Lula dove si trovò nel 1 Luglio per salire nella punta di Monte Alvu (1). Nel 5 si portò a Fonni, e nel 5, 6 e 7 stette in Gennargentu. Nell' 8 partì per Cagliari, e sei giorni dopo per Torino, da dove nel 22 Settembre partì per Nizza, Marsiglia e Tolone, da dove nel 30 prese imbarco per la Corsica. Nel 2 Ottobre arrivò in Bastia, e nel 5 ad Ajaccio, da dove prese imbarco per Bonifacio, e nel 9 fu alla Maddalena dove restò in quarantena sino al 23. Uscito in libera pratica si rivolse a S. Teresa dove stette il rimanente del mese, tutto il Novembre, e parte del Dicembre per il cattivo tempo. Partì più volte, ma ritornò nel porto di S. Teresa (*vento contrario e mare in furia*). Nel 23 Dicembre finalmente partì per Porto Torres, dove arrivò il 25, e passando per Sassari, Macomer, Oristano fu a Cagliari nel 31, dove rimase il Gennajo, Febbrajo, sino al 5 Aprile

(1) In punta Cupetti, ch' è la punta più alta dove aveva stabilito il segnale trigonometrico di prim' ordine, che si vede disegnato nell' Itinerario Vol. II. p. 185. Ivi pure gli accadde un incontro con un bandito, come lo racconta alla pag. 185, che terminò poi d' esser un suo buon amico, regalandogli arrostiti di carne di caccia, ed anche di carne rubata.

del 1837 per rifare di nuovo la piccola triangolazione attorno alla città, e nelle stazioni vicine.

Nel 6 Aprile imbarcato sul R. Lancione fece il viaggio per il rilevamento della costa sino alla Maddalena dove fu il 24. Si diresse indi a Tempio, salì il Limbara (*inutile per la pioggia*) nel 27, e poi passando per Nulvi si trovò in Sassari nel 30. Nel 5 Maggio partì per l'Asinara, e per il cattivo tempo ritornò in Sassari nel 19. Il primo Giugno partì per Alghero, Monte Doglia, Bosa, Oristano, M. Arci, M. Linas, Cagliari nel 22. Nel 29 partì per Mandas, visitando le montagne per far le operazioni, di Nurri, di Lanusei e di Talana, e ritornò in Cagliari nel 19 Luglio. Nel 19 del seguente Agosto s'imbarcò col Cav. *Francesco Mameli* per far un giro nella costa orientale sino a Dorgali, e ritornarono in Cagliari nel 31. Qui termina il 1837.

Il 1838 lo principia nell'8 Marzo (*partito da Parigi, fatto un gran giro a Nancj, Besançon ed altri luoghi*). Pare dunque che sia partito dalla Sardegna nell'Agosto, e che tutto il rimanente dell'anno 1837, e parte del '38 l'abbia passato in Francia per attendere alla gran Carta. Nel 15 Marzo fu a Marsiglia, nel 17 a Genova e nel 18 a Torino, da dove partì nel 26 per Genova e nel 30 fu a Porto Torres. Nel 1 Aprile partì da Sassari alla volta di Cagliari dove arrivò l'8, e nel 28 partì per Pula segnando (*pioggia*), visitando Monte Nieddu e Monte Santu, e ritornò in Cagliari nel 9 Maggio. Nel 20 ripartì per Iglesias perlustrando le montagne di Flumini Maggiori, e di Arbus, ed arrivò in Oristano nel 5 Giugno. Di lì il 7 si mosse a Laconi, Isili, Nurri, Seui, perlustrando le montagne dell'Ogliastra, nè ritornò a Cagliari che nell'8 Luglio. Nel 12 visitò l'isola dei Cavoli colla Guluara e ritornò nel 14. Nel 29 *sul bovo di Dogana* percorse tutta la spiaggia meridionale sino a Carlo Forte, e ritornando per la stessa via fu in Cagliari nel 9 Agosto, dove rimase facendo piccole escursioni nelle vicinanze, sino agli ultimi di Ottobre in cui partì al Continente.

Nel 1839 segna sotto il 12 Giugno (*giunto da Parigi in Torino dopo la stampa della 1.^a Parte, 2.^a edizione*). Nel 17 fu in Genova, e nel 18 si trovò a Porto Torres, da dove partì per Sassari, ad Oristano, dove su un battello di Dogana fece il giro di Capo Frasca,



e seguitando la rada meridionale arrivò in Cagliari nel 30. In questa casella nota (*partito poi per il campo in Torino, poi in Parigi*).

Il 1840 lo lascia in bianco. Al 1841 segna solamente (*Nei primi giorni di Settembre venni in Cagliari colla Regia Fregata l' Euridice, come Commandante della R. Scuola di Marina, cogli Alunni pel viaggio d' istruzione, e stetti 14 giorni nel porto di Cagliari*).

Così stesso lascia in bianco il 1842, e nel 1843 alla casella del 1 Giugno nota (*giunto dal Continente in Porto Torres*). Nel 2 fu a Sassari, e nel 3 partì per Alghero, Bosa, Cuglieri, Oristano, e nell' 11 a Cagliari dove rimase sino al 20, nel qual giorno partì per Mandas, Seui, Seulo, e per la stessa via ritornò in Cagliari il 1 Luglio.

Nell' anno seguente 1844 giunse in Cagliari nel 1 Maggio, e nel 7 partì per Iglesias, Sant' Antioco, Fluminimaggiore, ritornando in Cagliari il 14. Nel 24 imbarcato sul lancione di Dogana si diresse alla spiaggia di levante, Porto Corallo, Villaputzu, ed indi visitò tutte le montagne del Sarrabus', Seui, Perdàs de fogu, 8 Giugno, dove segna (*scavi del carbone* (1)). Indi per la via di Ballau, e Pauli Gerrei ritornò in Cagliari nel 26, dove stette sino al 5 Luglio in cui partì pel Continente.

Nel 1845 partì da Genova sulla Gulnara addì 8 Aprile, e nel 9 fu alla Maddalena. Nel 10 imbarcato sopra un piccol legno alla *Marinella*, Capo Figari (*cattivo tempo, non si potè doppiare il capo*), e nel 14 fu a Terranova, da dove per terra si portò a Sassari, passando per Oschiri e Ploaghe. In Sassari stette dal 16 al 22, segnando (*pioggia*), e nel 23 partì per Torralba, due giorni, 24 e 25 nella Cantoniera di Bonorva, notando (*gran pioggia*). Si diresse, passando per Iùri, ad Alghero dove si trovò il 27, e nel 1 Maggio partì per mare, visitando le spiagge ed i seni della Nurra, ed arrivò in Sassari nel 6 (*vento forte*). Nell' 8 partì per Castel Sardo,

(1) In quella regione si trovano strati di antracite; e siccome un impostore, A. L. di Seui, gli aveva mostrato un campione di vero carbon fossile che aveva preso dal magazzino della Darsena, asseverando di averlo scoperto nel suo paese in sito a tutti ignoto, perciò fece questo viaggio appositamente: ma le sue ricerche furono inutili. Egli non trovò altro di nuovo che quello che molti anni prima aveva scoperto il primo, esaminando la natura del terreno (V. Itiner. Vol. I. p. 374).

Castel Doria, Martis, e ritornando in Sassari, nel 15 partì sull' Ichnusa per Genova.

Nel seguente anno 1846 partì da Genova sul Malfatano nel 4 Marzo, ed arrivò in Cagliari nel 14 alle 9 di mattina, segnando (*pioggia*) nel dì seguente. Nel 13 (*partito per Cabras con Damiano Arcais*). Da Cabras nel 16 s' imbarcarono pel Capo la Frasca, indi per terra a Flumentorgiu, Guspini, miniere, Villacidro ed Iglesias nel 21. Nel 22 nota (*lasciato Arcais*), ed egli si portò a Fluminimaggiore, Gonnessa, e nel 27 ritornò ad Iglesias. Nel 2 del seguente Aprile si diresse verso Villamassargia, visitando le montagne di Narcau, Arresi e Pesus. Ritornando ad Iglesias nel 10, partì a Cagliari nel dì seguente, ove stette sino al 18, nel qual giorno partì per Ales, visitando la montagna di Trebina, e Chirghini, poi rivolgendosi a ponente alla Frasca, a Monte Linas, Guspini e Sardara: di qui prese la diligenza a dirittura a Sassari, dove arrivò nel 30, e nel 1 Maggio imbarcato per Genova sull' Archimede.

Non ritornò in Sardegna che al Marzo del 1847, partendo il giorno 16 sul Malfatano da Genova, in compagnia del Sig. E. De Vecchi, e sbarcarono il 17 sul faro dei Razzuoli. Indi a battello si portarono alla Maddalena, e poi facendo il giro per mare a Santa Teresa, alla Testa, e lasciando indietro a Capo Figari, Tavolara, sbarcarono in Posada. Si portarono indi alle montagne di Galtellì e ad Orosei, in cui ripresero il battello nel 1 Aprile, e seguitando la spiaggia di Santa Lucia, nel 4 salirono sopra il Malfatano che passava, e nel 5 arrivarono in Cagliari. Stettero ivi sino al 18, e nel 19 si avviarono ed Iglesias, Fluminimaggiore, perlustrando tutte le montagne del Sulcis e di Domusnovas. Nel 1 Maggio furono a Sant' Antioco, Monte Narcau, Pesus, Santadi (*a piedi*), Capoterra, Cagliari dove arrivarono la sera del 5 (1). Nuovamente si mossero nel 9 a S. Andrea Frius, Goni, Escalapanu, Foghesu, Ulassai, Seulo, Ga-

(1) Pare impossibile che da Santadi in un giorno fossero arrivati a piedi in Cagliari! Essi attraversarono la montagna di Arcuosu, tra le macchie senza sentieri, ed io li vidi che avevano tutte le vesti lacere quando arrivarono sul tardi collo zaino addosso pieno di pietre, e degli stromenti.

doni, Mandas, dove il 21 lasciò il *De Vecchi*, ed egli ritornò in Cagliari per imbarcarsi nel 24 sull' *Ichnusa*, e nel 26 fu a Genova.

Passa indi al 1848, ed in una casella nota (*andato nel Veneto per la guerra. Partito da Genova il 10 Aprile, giunto il 14 in Venezia, andato sul Tagliamento e sul Piave. Chiuso in Venezia ne uscì con i tre battaglioni piemontesi da me comandati il giorno 8 Settembre. Sbarcammo in Ancona il 13 Settembre, da dove sono partito per terra il 9 Ottobre; era in Firenze il 16, ed in Genova il 18.*

Nel 1849 nota, che fu nominato Regio Commissario straordinario nel 1 Marzo, nel 6 Marzo fu alla Maddalena, nel 13 giunse in Porto Torres, ed in Cagliari per terra nel 23. *Nel mese di Maggio, essendo R. Commissario feci un giro per servizio, come viene indicato qui sotto. Nel 21 Cagliari, in un giorno a Macomer, 22, 23 Bosa, 24 Cuglieri, S. Lussurgiu, 25 S. Lussurgiu, Milis, 26 Milis, Cagliari. Rimasto in detta qualità sino al giorno 8 Settembre in cui m' imbarcai per il Continente. Nel mese di Dicembre nota. In Dicembre andai in Sardegna come Comandante Generale Militare. Partito da Genova il 1 Dicembre, giunsi nel porto di Cagliari nel 3, entrato in Lazzaretto per il cholera, ne sono uscito il giorno 11, in cui assunsi il comando generale militare dell' Isola.*

Da questo tempo rimase nella predetta qualità tutto il 1850 sino all' Ottobre del 1851, se si eccettuano i pochi giorni che fu al Senato. In quest' anno 1850 non comparisce viaggiatore d' istruzione, ma di uffizio. Nella casella del mese di Maggio nota (*Nella mia qualità di Comandante Generale Militare, feci con una Commissione imbarcato sul piroscafo l' Authion, l' ispezione di tutta la costa, e delle torri dell' Isola, come siegue*). Nel 24 s' imbarcarono prendendo la via di levante. Nel 28 furono alla Maddalena, nel 31 all' Asinara, nel 1 Giugno a Porto Torres, nel 5 ad Alghero, nel 7 a Bosa, nel 10 alla torre Grande d' Oristano, nel 13 a Carlo Forte (*pioggia*), nel 16 a S. Antioco, nel 18 a Cagliari. Nel 19 (*imbarcato di bel nuovo*) alla torre dei Cavoli, 21 a Cagliari. Nel 26 (*di bel nuovo a bordo per la torre di S. Macario di Pula*, nel 28 ritorno in Cagliari (1).

(1) Parlando di questa visita fatta alle torri, più volte mi esternò il desiderio di non ismantellare quelle che si trovano in vicinanza alle città antiche

Nel 5 del Novembre partì per Torino al Senato, vi giunsi il giorno 9, ma sopraggiunti gli affari di Sedilo, dovetti di bel nuovo partirmi con poteri straordinarij, il giorno 24, cioè dopo l'apertura del Parlamento ch' ebbe luogo il 23. Nel 25 partì da Genova, nel 26 alla Maddalena, nel 27 a Porto Torres, e giunse in Cagliari per terra nel 1 Dicembre, dove stette sino al 14. Nel 15 partito nel Monzambano a Genova, e nel 19 fu a Torino.

Nel 1851 partì da Torino per portarsi in Sardegna nel 19 Marzo. Stette in Genova pel cattivo tempo sino al 25 in cui partì sulla Gulnara, e toccando la Maddalena, arrivò in Cagliari nel 27. In tutto questo tempo non si mosse da Cagliari. Nel 1° Ottobre nota (*Avuto il mio ritiro*). Nel 5, ho rimesso il comando dell' Isola al Generale Durando. (*In letto per podagra*) sino al 15 in cui s' imbarcò sul Lombardo per Genova dove arrivò il 18, e per la podagra non si mosse per Torino che nel 9 di Novembre, e terminata, indi rientrato nelle vita privata, oggetto di tutti i miei voti.

Nell' entrante anno 1852, sciolto dagli impieghi, lo vediamo nuovamente in Sardegna, imbarcato da Genova sul Lombardo nel 1° Maggio, e giunto in Cagliari nel 3. Nel 6 partì per Iglesias, e tre giorni stette in Gonnesa per osservare il carbon fossile che si era scoperto. Di là partì per Tratalias, Piscinas sino a Capo Teulada, da cui partì nel 15 a Cagliari dove dal 16 sino al 24 stette in letto per la podagra. Nel 25 (*portato in portantina sul Lombardo*), e partito per Genova dove giunse il 27. Nel mese di Agosto il 4 partì ai bagni di (*Evian.*) Nel 4 fu a Ginevra, nel 5 ai bagni di Aix, nel 10 ad Avignone, e nell' 11 a Marsiglia. Nel 16 fu a Barcellona, nel 20 a Valenza, nel 22 a Malaga, nel 24 a Cadice, nel 28 (*imbarcato sopra un vapore francese l' Eufrate per Tangeri, Gibilterra,*) e nel 2 Settembre arrivò ad Orano. Nel 3 imbarcato sul (*Phare*) arrivò

distrutte, come sarebbero quella di Tharros, di Cornus, di Juliola, ecc. perchè, diceva, col tempo avrebbero richiamate famiglie per ripopolarle. » Guardate tutte le isole, mi diceva, e vedrete che tutte le fiorenti città » sono costituite nelle spiagge. Così lo era pure in Sardegna al tempo di » Cartagine e di Roma. Ora che non vi è il timore delle irruzioni babaresche » la Sardegna potrebbe ritornare al pristino splendore. »

in Algeri nel 6, nel 7 (*pranzo dal Governatore*). Nel 8 imbarcato sul *Tanger* arrivò in Constantina nell' 11, nel 13 fu in Bona, e nel 14 alla Goletta di Tunis. Nel 15 nota (*La Marsa, dal Rasso*, nel 17 rovine di Cartagine, nel 20 visita al *Bei*, la sera imbarcato sulla *Gualnera*), e nel 21 arrivò a Cagliari, da dove nel 25 s' imbarcò per Genova dove giunse il 27. Così termina l' itinerario del 1852.

Nel 1853, nel 13 Aprile partì da Torino per Genova, e nel 15 prese imbarco per Porto Torres dove arrivò il 16, indi si rivolse a Sassari, e di qua a Torralba, Ozieri, Chiaramonti, Martis, Castelsardo e Sassari nel 23. Fece indi il giro della Nurra, e ritornò in Sassari nel 27, dove trovò il *Generale Collegno*. Nel 28 partirono per Osilo, nel 30 Saccargia e Ploaghe (1). Di qua nel 1° Maggio partirono per Sassari. Nel 2 ad Alghero, nel 4 ad Itiri, Tiesi, Cheremule, Macomer, Paulilatino, Milis, dove furono il 7, notando (*pioggia*). Nell' 8 partirono per S. Lussurgiu, Cuglieri, Cabras, Oristano, e nel 12 arrivarono a Cagliari. Nel 16 mossero a Flumini Maggiori, Iglesias e dintorni, e nel 21 furono nuovamente a Cagliari. Nel 24 si diressero a Seurgus, Nurri, Seulo, Laconi, Mandas e ritornarono in Cagliari nel 5 Giugno, e nel 4 s' imbarcarono per Genova. Il Della Marmora ritornò solo in questo anno nel mese di Dicembre. Nel 1.° partì da Genova sul *Piemonte*, nel 3 sbarcò a Bellavista per visitare la miniera di Tertenia (2), e giunse in Cagliari per mare il 6. Nel 9 ripartì per Pula e Teulada, e ritornò in Cagliari nel 14. Nel 15 (*partito la sera per Genova*). Nel 1854 niente.

Però nel seguente anno 1855 fece una scappata in Sardegna. Nel 25 Maggio partì da Torino, e nel 26 da Genova sul *Lombardo*, arrivò in Cagliari il 28. partì subito in diligenza a Sassari dove arrivò il 31. Nel 2 Giugno andò ad Osilo, e poi alla Crucca, ed alla Nurra, nel 7 fu in Sassari, notando (*Corpus Domini*). Nell' 8 si diresse ad Alghero. Nel 10 prese imbarco da Porto Torres per Genova, dove arrivò l' 11, e mette fine sotto questa casella, (*Notizia della morte del fratello Alessandro in Crimea, la sera in Torino*).

(1) In questo giorno io mi trovava in Ploaghe, dove arrivarono alle 3 pomeridiane. V. in appresso.

(2) In questa occasione accadde il racconto grazioso, dei *guanti bianchi*, accennato nell' Itinerario, Vol. I. p. 201.

Il 1856 lo passò a Torino senza fare alcun viaggio, occupato nella stampa dei due volumi geologici. Nel 1857 che fu l'ultima volta che vide la prediletta sua Sardegna, nota, al mese di Agosto, (*Viaggio per assistere alla posa del cavo sottomarino tra la Sardegna e Bona*). Nel dì 24 partì da Torino, e nel 30 da Genova, nel 1°. Settembre fu nella darsena di Cagliari, nel 2 in mare verso *La Galita*, nel 3 arrivo in Bona, ed (*immersione del cavo*), nell' 8 in mare, nel 9 Capo Teulada, nel 10 Cagliari, nell' 11 partenza, nel 13 (*arrivo in Genova colla podagra*, nel 15 in Torino la sera, in letto per due mesi). Seguitando a questa nota mette la seguente memorabile epigrafe. *Qui finisce la serie dei miei viaggi in Sardegna. La mia età oltre settuagenaria non mi permette più di riprenderli, ma se mi fosse dato di ringiovinire, principierei da capo, e rifarei tutto quanto il mio lavoro!*

Termino questa prima parte di cenni della vita di questo miracolo d' uomo con far rilevare i disagj e le pene che avrà sofferto facendo tanti viaggi. Quanto non fa l' amore alla scienza! Fa d' uopo considerare i pochi mezzi che si avevano per eseguire questi viaggi.

Come per mare, sino al 1835 non si ebbe la corrispondenza dei Piroscafi, l' unico bastimento che faceva le periodiche corse era la *R. Spronara* che partiva da Genova ogni 15 giorni del mese, e molte volte stava 25 giorni per mare, se incappava tempo cattivo. Se si tratta poi per terra, non avevamo strade sino al 1822, in cui si aprì lo stradone centrale, e in certe contrade non vi erano nè manco sentieri. Ma egli era dotato di una robustezza orientale, educato nella vita militare, e perciò potè affrontare strapazzi a piedi, fame, sete, per mancanza di locande, e tutte le inclemenze delle stagioni e dell' atmosfera (1). In una pagina di questo suo particolareggiato *Elenco* fa il riassunto totale del tempo passato in Sardegna, cioè 15 anni, 4 mesi, e giorni 17, ma furono anni, mesi, e giorni di patimento di attività e di lavoro.

Senza far conto dei disagj che provò nelle escursioni per la geo-

(1) Debbo notare che nei villaggi, anche poveri trovò da per tutto generale ospitalità, di che egli fu sempre memore, sebbene pochi fastidj cagionasse ai suoi ospiti, perchè di giorno era sempre in campagna per eseguire i suoi lavori.

logia, perchè gli fu giuoco forza di camminare a piedi col martello in mano, nel di cui manico aveva inciso il testo scientifico biblico *Interroga terram, et respondebit tibi*, parlerò solamente delle ascensioni e soggiorni che fece nelle più alte montagne dell' Isola nel tempo della sua grande triangolazione, passando le notti nella dura terra, ricoverato sotto un albero, o dentro qualche caverna, ed anche alla bella stella, esposto al freddo, ai venti ed alla brina.

Oltrechè si può desumere da quanto fedelmente ho esposto numerando le sue pellegrinazioni, egli stesso in altra pagina del citato elenco ne fa il riassunto, cioè nella punta di *Gennargentu* in diverse volte, passò 14 notti: in *Monte Limbara*, 13 notti: in *Monte Urticu* di *Monteferru*, 7 notti: in *Monte Linas*, 8 notti: in *Monte Arci*, 7 notti: in punta *Cuppetti* di *Monte Albu*, 4 notti: in *Monte Doglia*, 4 notti: in punta della *Scomunica* nell' Isola dell' *Asinara*, 13 ascensioni: nella torre di *S. Giovanni* di *Sinis*, 6 notti: in punta *Severa* di *Teulada*, 2 notti: in monte di *Santa Vittoria* di *Esterzili*, 6 notti: in *Monte Serpeddi* di *Sinnai*, 4 notti: in *Monte Tricoli* presso *Lanusei*, 1 notte. Non parlo di altre ascensioni sopra altre piccole montagne ed altezze che tutte furono visitate, senza eccettuarne la torre di *S. Pancrazio* nella di cui punta passò qualche notte per aver il comodo di eseguire i lavori all' alba (1).

(1) Oltre i lavori di mente e di mano che col teodolite eseguiva nelle sommità delle montagne, in quelle più alte aveva innalzato colle sue braccia piccole torri a muro secco, a guisa dei nostri *Nuraghi*, ajutato dalla guida e da altri pastori dei dintorni. Sono questi i segnali trigonometrici, che tuttora esistono, chiamati col suo nome in sardo, *Mullones de Sa Marmora*. Erano di 1 e 2 ordine, secondo la grandezza e punto di vista. Segno qua i principali colle loro altezze sopra il livello del mare.

1. *Monte Albu*, presso *Siniscola*, nella punta *Cuppetti*. 1 Ord. M. 780.
2. *Monte Arcuentu*, presso *Arbus*, 2 Ord. M. 860.
3. *Monte Doglia*, presso *Alghero*, 2 Ord. M. 438.
4. *Monte Gennargentu*, nella punta *Bruncu de ispinia* 1 Ord. M. 1918.
5. *Monte Ghirghini*, presso *Fordongianus*, nella punta *Cuccuru Mannu*, 2 Ord. M. 695.
6. *Monte Limbara*, nella punta *Giugantinu*, 1 Ord. M. 1310.
7. *Monte Linas*, presso *Arbus*, 1 Ord. M. 1240.
8. *Monte Rasu*, presso *Bono*, 2 Ord. M. 954.
9. *Monte Santo* di *Pula*, 2 Ord. M. 877.

È pure da notare che i villaggj e siti che ho nominato dei suoi viaggi sono i primarj, e quelli dove ordinariamente si è trattenuto per eseguire qualche operazione, mentre non v'è stato sito che non abbia toccato, o villaggio per piccolo che fosse che non abbia visitato. Egli stesso in fine dell' *Elenco* dà un catalogo alfabetico dei luoghi principali dell' Isola, visitati dal 1819 al 1855, notando gli anni, e riferendosi ai mesi e giorni già notati nel corpo dello stesso *Elenco*, termina il detto Catalogo con un, *N. B. Non si sono indicati qui sopra che i luoghi ove per lo più ho pernottato; sono stati ommessi quasi tutti gli altri villaggj e luoghi dell' Isola, che toccai soltanto di volo nelle mie peregrinazioni e nei miei lavori per la Carta.* Ora di questo prezioso Autografo io ne ho fatto dono alla Biblioteca della R. Università di Cagliari, per esservi conservato come una reliquia: e credo pure di aver bene interpretato la volontà del morto donatore, dei suoi parenti, e dei suoi amici, e di tutti quelli ai quali nascesse il desiderio di vederlo.

10 *Monte Serpeddi*, presso Sinnai, 1 Ord. M. 4075.

11 *Monte Urticu* presso S. Lussurgiu, 2 Ord. M. 4050.

12 *Punta della Scomunica*, nell' isola dell' Asinara 2 Ord. M. 597.

13 *Monte Santa Vittoria*, presso Esterzili, 1 Ord. M. 4234.

14 *Sa Trebina*, Montagna di Ales, 2 Ord. M. 858.

A più di queste stazioni trigonometriche in molti punti di montagne soleva innalzare rozzi muricci che imbiancava di calce, condotta da lui stesso nella bisaccia, nella parte che gli doveva servire di osservazioni. Questo disegno è quello che aveva messo in punta *Cuppetti*, preso dall' *Itiner.* Vol. II. p. 185.



PARTE SECONDA

CORRISPONDENZA EPISTOLARE

Finora abbiamo visto l'instancabile viaggiatore percorrere più volte la Sardegna da una parte all'altra, studiandola su tutti i suoi rapporti, come lo fa vedere nelle opere che tutte stampò a sue spese. Da questi suoi viaggi si può conchiudere la robustezza del suo corpo, e la vigorosa salute che godeva, abusando la quale, coll'avanzar degli anni, fu colto dalla gotta che lo condusse al sepolcro. Egli fu colpito dalla gotta nelle parti del corpo in cui non seppe frenare il suo ardore per l'amor della scienza, cioè nei piedi pel soverchio camminare, e nelle mani pel molto scrivere e disegnare. Ora però lo vedremo sotto altro aspetto, esaminandone le qualità dell'animo, e facendo conoscere le virtù di cui quella bell'anima era adorna. Ed in ciò mi servo della lunga e frequente corrispondenza epistolare ch'ebbi con lui, dacchè ebbi la fortuna di conoscerlo e di venerarlo come mio Maestro (1).

Io entrai con lui in corrispondenza nel 1844, allorchè fui fortunato di scoprire la moneta di Arborea, di cui gli rinunziai la pubblicazione (2). Egli non voleva prestar fede a questa mia scoperta, ma appena che arrivò in Sardegna e la vide, ne fu così contento che la portò seco per alcuni giorni, mostrandola a tutti. Disgraziatamente, un giorno che in Porta Castello la mostrava al Cav. A. Ballero,

(1) Egli sempre m'intitolava ogni sua lettera col nome di amico, e dacchè fui onorato membro non residente della R. Accademia delle Scienze di Torino nel 1856, tanto in principio che in fine di ogni lettera mi dava il titolo di *Collega ed Amico*.

(2) Memoria su d'una moneta rara appartenente ai Giudici d'Arborea. Cagliari. Timon 1845.

gli cadde dal portafoglio senza avvedersene. Quando si avvide che più non l'aveva, mostrò tanto dolore che non poteva darsi pace, per quanto io lo volessi tranquillare. Ritornò a tutta fuga nel sito, e fortunatamente la trovò un monello al quale diede in regalo un mezzo scudo.

Vennero gli anni 1849, 1850, e 1851 in cui restò fisso in Cagliari per la maggior parte del tempo, per ragione d'ufficio. In allora ebbi più occasione di conoscere da vicino le virtù che ornavano l'uomo, perchè nelle ore d'ozio, se ne veniva con frequenza in mia camera, e si sedeva, come egli diceva, per esilararsi, innanzi alla mia raccolta archeologica sarda. Sfogava molte volte con me, desiderando di ritornare ai suoi prediletti studj. In allora conobbi l'animo suo e quanto fossero sinceri i suoi sentimenti verso Dio, e verso il prossimo.

Nella casa che io abitava viveva una povera vedova, dalla quale seppi, dopo ch'egli se n'era partito, le continue limosine che le lasciava allorquando scendeva dalla mia camera. So pure, che avendo conosciuto le strettezze in cui si trovava qualche amico, lo sollevò con rilevanti somme, senza esserne richiesto. Nei continui viaggi fatti nell'Isola, trovandosi in mezzo più di poveri che di ricchi, lasciava ovunque segni della sua generosità: e basti dire nei 34 diversi viaggi che fece all'Isola, nuovo C. Gracco, veniva colla borsa piena, e se ne ritornava col sacco di notte pieno di pietre, e col portafoglio pieno di note e di efemeridi (1).

Venne il 1855 nel quale fece l'ultimo giro della Sardegna in compagnia del General *Di Collegno* per fare l'ultima revisione sulle rocce Sarde, e dar fuori il 5.^o volume dei suoi viaggi. Egli mi aveva prevenuto da Torino che verso gli ultimi di Aprile si sarebbe trovato in Ploaghe mia patria, ed io mi anticipai per incontrarlo. Nel

(1) Fu sempre un anima generosa, e prova ne sia che tutto ciò che acquistava nei suoi tanti viaggi lo donava al R. Museo. Basti dire che in una sola volta sborsò L. due mila, per non lasciar uscire fuori dell'isola una collezione di bronzi che aveva un particolare, che pure regalò al R. Museo. Non parlo del Codice del Gilj, donato alla R. Biblioteca, e della triplice completa collezione geologica delle rocce dell'Isola fatta in diversi anni, della quale una ne diede in dono alla Galleria mineralogica del Giardino delle piante di Parigi, un'altra al R. Museo di Torino, e la terza si trova in bell'ordine collocata nel R. Museo Mineralogico di Cagliari.

in giorno di Sabato, col Gen. *Di Col-*
li, ma essi fecero tutta la stra-
col martello geologico
riposati si mos-
mattina se-
cero il giro
collo zaino
a piedi per
eno delle acque
in Cagliari da cui
e in Cagliari nel
ta che fu in Cagliari
ore, perchè ogni volta
e nel Museo a rivedere
paleontologica. Dal 1854
il nostro carteggio perio-
1863, anno in cui cessò
aggio, alle 6 ore e mezzo del

arla che loro feci. Nella mattina, appena
e collezione in un vassojo in cui aveva
ttini col pane e butirro, ed in mezzo un
mini ecc.) che giorni prima aveva raccolto nei
he si sedettero in tavola ambi a gara stesero
do quasi la collezione onde avevano bisogno.
osse cara la mia corrispondenza, mi faccio lecito
e mi fece il Comm. *A. Peyron*, allorchè io gli
r la perdita del nostro concittadino. » Torino 30
debitore della cortese lettera di lei alla buona memo-
ro amico. I suoi studj sono noti a tutti, ma noi che
icino possiamo anche parlare dell'aureo suo carattere.
oni operava per un fine obbiettivo, e non per inferiori
o ad altri posti, ovvero a stipendj ed a lucro. La Carta
oscientiosamente eseguita da lui solo coi proprii studj con-
e stampata a sue spese, basta a dimostrare che amava l'ope-
ssa, e non per bassi fini. Essa sarà sempre il più bel monu-
eresse a suo perpetuo onore; e Cagliari nel decretargli un
un giusto debito di riconoscenza. Quanto amava la Sardegna!

Nel Giugno del 1854 mi portai in Torino per prender notizie dei regolamenti del Convito Nazionale onde adattarli a quello che nel Luglio doveva aprirsi in Cagliari. La prima cosa che feci fu a visitarlo in casa, perchè sapeva che trovavasi ammalato della podagra. Pianse di contentezza nel vedermi. A proposito di ciò, con lettera del 4 Ottobre, mi diceva. » Sono sempre all' incirca nello stesso stato » in cui mi ha Ella lasciato, le acque di S.^t Vincent, una quindicina » di giorni in Pesio, e 42 fanghi di Acqui furono sin qui di poco » giovamento: con tutto ciò non voglio lasciar giunger l' inverno prima » di andare a Parigi; a raccogliere quanto ho colà di rami eseguiti, » e di altre cose, così che partirò il 12 di questo mese per esser » qui di ritorno verso il terminare di Novembre, cioè per la ripresa » dei lavori parlamentari. Ho deciso di stampare in Torino il mio 3.^o » volume, perchè il mio fisico non mi permette di stabilirmi, per » un anno forse, fuori di casa, per attendere a quella pubblicazione; » ed è quella la principale cagione del mio viaggio, che non posso più » fare da *garçon*; mi bisogna ora aver sempre il servo per vestirmi » e per spogliarmi, le mie mani si rifiutano a molti servizj che mi » prestavano prima. Ella ben vede che con tale incomodo non » posso più fare la vita di prima, nè tampoco fare delle lunghe as- » senza dal tetto paterno; se poi mi capitasse di stare, come nella » primavera scorsa, 65 giorni sullo strapuntino, se ciò avrà luogo in » casa mia, meno male, perchè ho tutti i miei comodi; ma in una » locanda, anche in Parigi, la cosa sarebbe sempre infelice. Non » rinuncio però alla speranza di andare in Sardegna nella primavera » ventura, prima di stampare definitivamente, perchè avrei due o tre » verificazioni importanti da fare, se poi questo non potrà effettuar- » si, allora il libro sarà come sarà, e certamente in Luglio del

» Fra i dolori della sua podagra e chiragra, egli si allietava se noi gli par- » lavamo della sua Isola prediletta; ed ella nel costituirsi suo agente e gaz- » zettiere generale per mezzo d' un incessante carteggio, molto giovò ad » abbellire la sua vita. Quante volte quel caro amico mi riferiva le notizie » dell' Isola ricevute da lei! Il commercio epistolare di lei era per lui la » prima gazzetta dell' orbe creato . . . Ella proseguiva a ben meritare dell' ar- » cheologia Sarda, ed a far sì che in Europa si parli della Sardegna. Con » sincera stima sono — Devotissimo A. Peyron. »

» 1855 (1), al più tardi, cioè dopo la campagna di Sardegna, da me
» o da un altro eseguita, e subito mi metterò all'opera, onde il
» volume apparisca prima de 1856. Intanto penso ai rami ed alle
» tavole dei fossili, » ecc. ecc. Siccome nella mia lettera gli dichiarava che io stavo stampando una monografia sopra i Nuraghi, così terminava. » In quanto al suo lavoro sui Nuraghi, io le assicuro che
» non sono per nulla geloso di una concorrenza sua. Le confesso
» però che ho molta pena per crederli vere abitazioni dei primitivi
» coloni, per ora io li stimo di preferenza dei sepolcri: mi provi
» la sua opinione, e sarò con lei. » Sono ecc.

Con lettera del 12 Dicembre, dopo che gli aveva rimesso la detta monografia, così mi rispondeva. » Ho ricevuto, sono due giorni, il
» suo foglio del 5, e pochi minuti fa il suo opuscolo sui *Nuraghi*,
» che non ebbi tempo di leggerlo intiero, poichè la mia lettera
» dev'esser impostata prima delle 4; gli ho però dato una scorsa
» alla sfuggita, e tutt'occhè io le debba mille grazie sul modo con
» il quale Ella fa menzione della mia povera persona, sino ad una
» più seria lettura, le dirò francamente, che ritengo sempre i Nuraghi per monumenti sepolcrali, piuttosto che per abitazioni; sono
» però dispostissimo a lasciare quell'idea, dopo che avrò letto con
» flemma il suo scritto. » Siccome io gli aveva manifestato che nel seguente anno doveva iniziare un *Bullettino Archeologico Sardo* mensile, e così lo pregava di favorirmi qualche articolo, soggiungeva.
» Del resto io per ora mi vedo costretto di lasciare ogni studio che
» non si riferisca al mio volume geologico sulla Sardegna; mi è
» impossibile di condur del pari dei studj diversi, e così non potrei
» per ora esserle di verun ajuto per la pubblicazione di qualche
» articolo nel periodico di cui ho pure ricevuto il prospetto; lodo
» la sua intenzione, ed ammiro la di lei operosità; ma temo che
» la materia si esaurisca presto, perchè in fin fine, tutto quello che
» veramente si trova in fatto di antichità nell'Isola, si riduce a poca
» cosa; almeno che sia degno d'interessare i forestieri e gli eruditi,
» lo ripeto, ammiro la di lei operosità, e faccio voti per una lunga

(1) Realmente nel Maggio di quest'anno effettuò la gita nell'Isola per verificare alcuni punti della Nurra e di Alghero (V. pag. 17).

» vita di quel Bullettino, al quale le prometto qualche articoletto,
» subito che sarò sgravato dal grave peso che mi opprime tuttora;
» non vedo che sassi e rami coloriti, e ne avrò per tutto il 1855,
» lavorando senza dilazione. » Sono ecc.

Non ostante questa sua franchezza, al Bullettino non è mancata la materia per dieci anni di vita che conta sino a questo giorno, spigolando quello che egli aveva mietuto nel copioso campo. Mi mandò anche alcuni articoli che inserii, e dal conto che ne ha fatto nelle pagine del suo Itinerario, si rileva quanto abbia apprezzato quel nostro lavoro.

Nella fine dell'anno, cioè nel 29 Dicembre, dopo che mi ringraziava del fascicolo del Vocabolario Sardo che gli aveva spedito, seguita » Lavoro indefessamente al mio 3.^o volume; ma il lavoro » è assai arduo, e difficile a mettere assieme, tanto più, che ad ogni » pagina che stendo mi viene lo scrupolo di non aver bene osserva- » to, ed il desiderio di lasciare la penna od il lapis, e di salire di » bel nuovo il Gennargentu, il Limbara, e che so io; ma poi mi guar- » do nelle gambe e nelle mani, piglio la mia fede di battesimo, e mi » dico, non ho più tempo da perdere; chi sa se potrò pubblicare » quello che ho osservato in 36 anni? (dal 1819), e siccome il » meglio è il più gran nemico del bene, tanto in scienza che in poli- » tica, ricado sul mio seggiolone, e forza mi è di lasciare al loro » posto il martello e la bussola, e di contentarmi della penna e della » matita. » Indi seguitava » Questo mio lavoro progredisce lenta- » mente, perchè vi sono molte tavole, e queste saranno in gran parte » colorite; il testo pure avrà nelle pagine molti spaccati, e delle » vedute parziali, l'esecuzione di tutte queste cose è lunga più di » ciò che si può credere... per far un volume di forse 700 e più » facciate, tutto di osservazioni proprie, bisogna aver bene osservato, » e non è che stendendo definitivamente la materia (cosa che fo » ora) che i nodi vengono al pettine: Come si fa?? Io dunque non » stamperò definitivamente che dopo 1.^o Luglio, cioè dopo che avrò » eseguito al, e nò, il mio caro progetto di un'ultima scorsa nel- » l'Isola: se poi non potrò fare questo viaggio tanto da me sospirato, » farò punto, e senza ulteriore dilazione mi metterò alla stampa, e » darò il libro come sarà. Intanto si lavora ai rami ed alla litogra-

» fia, e tutto progredisce a poco a poco. Ecco, caro Canonico, la mia
» vita sul finire dei miei giorni. Dio voglia concedermene ancora abba-
» stanza per ultimare anche il 4.^o volume, il quale esige assai meno
» lavoro e spesa del 3.^o, e che se vivo, uscirebbe nel 1846, cioè un
» anno dopo il precedente. Ma l'uomo propone, e Dio dispone!!
» Altro non mi resta che augurarle un buon 1855, e dirmi » ecc.

Da questa lettera apparisce quanta fosse la sua pena, per lo stato di salute in cui si trovava di non poter stampare, lui vivente, le opere che aveva preparato: sarebbe stata anche una disgrazia per noi, ma Dio lo lasciò in vita non solo per ultimare e vedere il frutto dei suoi lavori, ma anche per darne altri due della stessa lena (1). Fu esaudito anche nei suoi voti di dare una scorsa nell'isola nel Maggio del 1855, per rivedere i contorni di Sassari e di Alghero.

Il carteggio del 1855 principia coll'annuncio di disgrazie, con lettera del 29 Gennajo, dopo che mi parla di cose riguardanti i legami e le incisioni del Bullettino, termina. » Qui siamo nella desolazione
» di disgrazie passate, presenti, e future nella famiglia Reale. Dopo
» l'infausta morte della Regina vedova, abbiamo la malattia puerperale
» seria della Regina superstite, venne essa sacramentata nel punto
» in cui si faceva la sepoltura alla suocera: la malattia di puerperio
» la colse nel momento della disgrazia: ora trovasi con un tifo
» dichiarato, il ventre gonfio, e la testa presa; in somma vi è poca
» speranza di salvarla. Il Duca di Genova, il quale era da più giorni
» dichiarato tifico, ebbe a soffrir molto della perdita della madre,
» ora, oltre la sua malattia, è colpito da una puntura; questa mattina
» contava già sette salassi: del resto se non ci sarà tolto da questa
» malattia acuta, si spegnerà fra pochi mesi per quella ch'è già
» in periodo avanzato; di modo che il Re, il quale viene di perder
» la madre, trovasi colla moglie puerpera in gravissimo stato, ed il
» fratello che sta anche per morire o di questa malattia violenta, o
» dall'altra che non lo lascerà molti mesi in vita. Tutto il mondo
» è nella costernazione; le Camere hanno sospeso le loro sedute ed

(1) V. Le vicende di Carlo Simiane, Marchese di Livorno, poi di Pianezza. Torino 1862. E notizie sulla vita e sulle gesta militari di Carlo Emilio S. Martino di Parella. Torino 1863.

» in Chiesa si fanno fare dei tridui. Io sono sempre nel medesimo
» stato, sorto poco di casa, perchè fa freddo assai, lavoro molto, ed
» è questo il solo modo di tranquillare il mio animo in mezzo a
» tante disgrazie. » Sono ecc.

Ho voluto riportare questa lettera per far rilevare il dolore e la parte che egli vivamente prendeva nelle disgrazie della famiglia Reale, alla quale sempre visse attaccato, se si eccettua il Re Carlo Felice al quale non aveva tanta simpatia, sebbene, come apparisce dalle sue opere, ne parli sempre con rispetto, allorquando si tratta di qualche sovrana provvidenza fatta da quel buon Re in beneficio della Sardegna.

Entrato il 1856 poche lettere mi diresse, perchè era afflitto dalla podagra, e perchè io in quell'anno feci un viaggio a Tunis, Sicilia, Napoli e Roma dall'Aprile sino al Luglio. La prima lettera che ricevetti è in data del 20 Marzo, nella quale mi diceva » Le
» debbo da lungo tempo una risposta, ma le dirò che ho avuto un
» piccol insulto di podagra al braccio destro ed al gomito, che per
» più d'una settimana mi ha impedito di scrivere; ora sto meglio,
» ma mi trovo così arenato nei miei affari che non ho il tempo ma-
» teriale di scrivere agli amici.... Il mio lavoro procede lentamente,
» perchè le 200 pagine che possono ancora mancare al 2.^o volume
» non trattano di lavoro mio, ma di un altro che sta in Pisa (1);
» così si va lentamente: l'ultima tavola del mio atlante sarà spero
» stampata nella prima settimana, le coperte e le spiegazioni delle
» tavole sono già tutte leste, e subito che sarò all'ultima pagina del
» 2.^o volume, io metterò il libro nel commercio. Il prezzo sembrerà
» molto caro al pubblico, ma vi rimetto 15 mila franchi, la spesa
» ascende a 30 mila, ed io dovendo dare 500 copie al librajo a
» 30 fr. perchè passando da due mani, non venga al pubblico più
» caro di 50, e siccome io non ne metto in vendita che 500 copie,
» così non posso risarcirmi che della metà della spesa, cioè 15m.
» alla lunga, e chi sa quando!... Mi preparo ad una battaglia di
» *Eteocle* e *Polinice* in Senato sull'arsenale della Spezia. Voglia Iddio
» che la camera elettiva che ora esamina quel progetto, e che fra

(1) Il Prof. Cav. I. Meneghini.

» pochi giorni lo metterà in discussione, lo respinga, e che così
» non venga al Senato, senza di ciò mi vedrò nella necessità di
» lottare accanitamente contro mio fratello (1), cosa che sperava
» evitare... Abbiamo perso due giorni fa il nostro bravo galantuomo di Paravia!!! L'abbraccio ecc. »

In questa lettera si vede il suo disinteresse, e l'uso che faceva del domestico censo. Nella Carta della Sardegna mi disse più volte che aveva speso 80 mila franchi. Si aggiungano le spese dei 2 volumi dell' Itinerario e dei viaggi tanto in Sardegna, quanto in Parigi, ed ognuno può immaginarsi l'ingente somma che ha consacrato per illustrare la Sardegna! Aveva messo la postilla per annunziarmi la morte del celebre Prof. Cav. Aless. Paravia, perchè sapeva che io era in stretta corrispondenza con quella grand'anima, del quale conservo il carteggio, che pubblicato, sarebbe un modello del bello scrivere in cui egli era maestro.

Le altre lettere riguardano alcune questioni scientifiche in materia di geografia antica e delle scoperte di Tharros, in cui non combinavamo, e nella lettera del 10 Settembre terminava, *Di salute non sto tanto bene, ho la podagra al piede ed al dito indice della mano destra, ciò che m' incomoda assai a scrivere, ed a colorire, ma vi è la volontà più ferma del male, e vado avanti.*

Anche nel 1857 fu scarsa la nostra corrispondenza, perchè sebbene io gli scrivessi con frequenza, mettendolo al giorno delle scoperte archeologiche, egli rispondeva di raro, occupato com'era nella correzione e pubblicazione dei due volumi della geologia sarda, come mi significava con lettera del 10 Gennajo, dicendo che *sono troppo occupato nella pubblicazione della parte geologica per potermi occupare di altri soggetti.* Egli non vedeva l'ora di ultimare i volumi geologici per riprendere il 4.^o volume, cioè l' Itinerario. Entrava indi sulle osservazioni che io gli aveva fatto sulla geografia antica.
» La correzione, diceva egli, la più importante è quella della località di *Sardopatoris Fanum*, che deve essere immancabilmente
» posto al Capo della Frasca. In quel punto sarebbe bene di fare

(1) In allora Ministro Della Marina, che difendeva il traslocamento dell' Arsenale alla Spezia.

» delle ricerche: io vi fui nel 1850, ma non potei fermarmi che
» pochi istanti, essendo allora accompagnato dalla commissione mili-
» tare per la rassegna delle torri: interrogai dei pastori se cono-
» scevano delle rovine, e mi risposero di no; ma ciò non basta,
» bisogna starvi dei giorni per frugare. » Parla indi dei volumi geo-
» logici. » Calcolo che tutta la 3.^a parte del mio lavoro consistente in 2
» volumi ed un atlante colorito, uscirà nel finire di febbrajo: sono
» stanco in ogni modo, e specialmente di borsa, questa pubblica-
» zione mi costa al di là di 30 mila franchi!! Si conservi, ecc. »

Nel 1858 fu più lunga la nostra corrispondenza, perchè principiava a mettere all'ordine i materiali che aveva preparato pel 4.^o volume dei suoi viaggi, cioè per l'Itinerario. Per la sua mal ferma salute temeva che la morte non lo preoccupasse, ma sicuramente se l'accelerò, senza dar tregua a tante serie fatiche. Con lettera del 6 Marzo principia a ringraziarmi della rimessa che gli aveva fatto del Bullettino, *il quale si mantiene e si manterrà ancora per molto tempo, mercè le indefesse sue cure. In quanto a me, io le dirò francamente che dopo il grave insulto di podagra, cominciato in Cagliari, cioè in navigazione, e finito in Torino dopo due mesi di soggiorno sullo strapunto, io non ho mai potuto mettermi seriamente al lavoro; debbo però soggiungere, che da una settimana all'incirca, comincio ad adunare qua e là notizie spettanti a varie località dell'isola, e che ho già in certo modo cominciato a metter mano alla quarta parte del mio lavoro sull'isola; per ora mi contento di rivedere tutti gli autori moderni che ne hanno trattato, e prendo le opportune note in proposito, e poichè sono sopra questo argomento, io vorrei pregarla d'un piacere. Qui entra a parlare sul vero sito di Aidu de turdu, dove nella battaglia dei Doria cogli Aragonesi, nel 1547, perirono i figli del Cervellon, Gherardo e Monico, ed egli, cogli schiarimenti che gli diedi, ha saputo precisamente indicare il sito, come si vede nel 2 vol. pag. 232. Come Ella vede dovendo descrivere un Itinerario nell'isola, conviene di rallegrare la monotonia delle descrizioni locali, con i fatti storici i più importanti ivi accaduti, questo è il solo modo di rendere il lavoro leggibile ai forestieri. In proposito del Monte Santo di Torralba, che ho salito nel 1827 col Moris, io farò tesoro della sua Memoria sulla Chiesa di Sant' Elia, inserita nel suo Bullettino, come*

pure della così detta Chiesa di Mezzo mondo, cioè di S. M. di Bualis . . . Ho poi bisogno di molti riscontri, spero che in tutto quest' anno 1858, potrò adunare tutti i materiali, affinché, se Dio mi dà vita, io possa pubblicare la quarta ed ultima mia parte nell' entrante 1859, cioè 40 anni dopo la prima mia venuta nell' Isola.

Alla lettera che io gli scriveva sul riordinamento fatto al R. Museo, lo pregava che mettesse nella sua opera un disegno del suo busto, e parlasse della sua raccolta geologica. A ciò con lett. 18. Giugno mi rispondeva con modestia, che *Rispetto al nuovo ordinamento del Museo, ho preso il partito di parlarne soltanto in generale, facendo sperare un lavoro più compiuto dal direttore del Bullettino, e così potrò schivare di parlare del busto, ciocchè mi conviene assolutamente di tacere. Ciò non di meno, se la medaglia sarà coniata quando pubblicherò il libro, io la metterò senza commenti incisa avanti al foglietto del titolo (1).* Dopo però tante preghiere mie, e del Cav. Martini, si determinò a metterlo in fronte al 1.^o volume, *non per vanità, ma per far piacere agli amici che difficilmente mi rivedranno nell' isola, perchè la mia salute si fa ogni giorno più cagionevole.*

Con lettera de 3 Settembre principia con accusarmi la mia, cui voleva rispondere presto, *ma ebbi un tale dolor di denti che fui più giorni senza aver la testa a scrivere; ora il male se n' è andato. Mi parla indi di molti dubbj su Tharros, Cornus, e su diverse iscrizioni, e termina, Di salute sono così così; la mia mano sinistra è sempre impotente ad ogni uso, spero però che a poco a poco io potrò riprendere un poco di mobilità nelle dita di quella mano, che sono tutte rigide: la mano destra per fortuna, quest' anno fu salva, ma le gambe e le ginocchia, vanno male, quelle non reggono ad un' ora di passeggio, queste m' impediscono di salire e di discendere le scale come gli altri uomini: ora sono quasi rassegnato; basta che io possa ancora ultimare il mio lavoro.*

(1) La medaglia gli fu decretata dal Municipio di Cagliari, ed a nome e spese di tutti i comuni della Sardegna, fin dal 1837. Si era data la raccomandazione, e fu eseguito il conio, ma non ebbe effetto per i succeduti cambiamenti nel corpo del Municipio. È vivo desiderio di tutti che si mandi ad effetto questo bell' atto di gratitudine ad un benefattore, che l' avrebbe gradito anche vivente.

Il rimanente del carteggio non riguarda la sua persona, ma molti dubbj che gli occorreano di mano in mano che riordinava i capitoli dell' opera, specialmente per le nuove scoperte che si erano fatte in quell' epoca. Prese molto piacere sulla pubblicazione che io feci del Codice di Nicolò Doria sulle leggi doganali e marittime di Castel Genovese (1), nella di cui coperta è riferita la cronaca di Plubium, distesa da *Francesco De Castro*, che riporta una statistica di tutta l' Isola, fatta da un *Arrio Plubiese*, che viveva negli ultimi tempi della Repubblica Romana. Con lettera del 28 Ottobre dicevami sul proposito. *Molto m' è piaciuta la notizia statistica del suo antenato Ploaghese, che finisce per dare una cifra della popolazione ragionevolmente credibile, non di tre milioni, come lo vorrebbero alcuni.*

Anche nel seguente anno 1859 il carteggio fu molto frequente, ricevendo anche 4 lettere in un mese, ora per informarsi di qualche specialità, ed ora per chiarire qualche mio dubbio. Fin dalla prima lettera io gli esponeva il dubbio, che le punte della cresta che ha la moneta di *Sardus Pater*, non fossero del cimiero, ma spighe; ed a ciò rispondeva con lettera del 14 Gannajo. » Ricevei da domenica scorsa » il pregiatissimo di lei foglio, unitamente alle quattro monete di » *Sardus Pater*; mi sono fatto premura di ricavare da alcune di » esse quei disegni che mi servono, e che ho fatti io stesso sul » legno... Io sono del di lei parere che in origine quelle punte » dovevano significare delle spighe di grano, ad imitazione della moneta di Usellus, stata coniata prima in onore del patrono suo, e » pretore, Q. Antonio. » Mi parla indi della fiducia che nutriva di pubblicar l' opera verso il Luglio. » Tutto sta, seguitava, che le cose » politiche non vengano ad interrompere, e che non si abbia fra » poco a deplorare anche qui la visita dei *signori Tedeschi*, perchè » non sarebbe impossibile, rompendosi la guerra, che essi che sono » in forza di là del Ticino, facessero un passo in Piemonte, prima » che vi possano giungere i Francesi. Io questa cosa la temo molto,

(1) V. Testo ed Illustrazioni di un Codice Cartaceo del Secolo XV. contenente le leggi doganali e marittime del Porto di Castel genovese ordinate da Nicolò Doria, e la fondazione e storia dell' antica città di Plubium. Cagliari, Timon 1859.

» e credo che per il momento, non siamo nè pronti, nè in forza
» sufficiente per impedire a quei signori una giunta su Torino. Dio
» voglia che mi fallisca!!! » I timori di quel vecchio e perito militare erano fondati, ma fallirono le paventate tristi conseguenze. Sullo stesso proposito, con lettera del 29 dello stesso mese, colla quale mi dimandava copia esatta dell'iscrizione greca di S. Antioco, conchiudeva, *Siamo nelle feste matrimoniali, la guerra mi sembra ogni giorno meno possibile, almeno per ora, ma continuano le spese ed i preparativi. Dio ci ajuti!*

Colla lettera del 16 Aprile, dopo tante cose che riguardavano il suo Itinerario, parla di affari di Sardegna. » Da due giorni siamo » nel Senato sulla questione degli ademprivj . . . io ho detto una » parola jeri sullo stato dei boschi e delle foreste nell'isola, ed oggi » o dopo domani (lunedì), quando verrà la discussione degli articoli 21, 22, 26, ripiglierò la parola sul medesimo proposito, io » credo però che la legge passerà, forse un poco modificata. »

Nella lettera del 7 Giugno si occupa della Carta antica della Sardegna che ha premesso al 2.^o volume dell'Itinerario per conformarla alle ultime scoperte, e conchiude dandomi notizie della guerra. » Non » Le parlo di guerra, siamo da due giorni in ansietà per la gran » battaglia di Magenta, di cui ignoriamo i particolari, si dice che » ieri si battevano ancora, e verso Pavia, ma per ora siamo all' » oscuro, e le notizie ci vengono da Parigi: tengono tutto segreto, » e le famiglie sono in grande ansietà per i loro figli e congiunti. » Con lettera del 18 dello stesso mese, mi scriveva molto amareggiato per la perdita di un nipote. » Ella saprà forse a quest'ora la perdita che feci otto giorni sono in Genova di mio nipote Vittorio, » quell'ufficiale di marina che fu anche qualche tempo in Cagliari » nel 1851. Esso è morto a 31 anni di breve malattia, lasciando » tutta la famiglia nella desolazione. Quando io comandava la scuola » di marina lo riceveva ragazzo di 13 anni nel 1841, lo educai, » e ne feci un uomo, ed un buon ufficiale di marina, e lo teneva » come mio figlio. Dio me lo rapì quando mi compiaceva dell'opera mia! »

Nelle 5 lettere che mi diresse nel mese di Luglio si lagna sempre del dolore alla mano. Quella del 2 principia, *il gran dolore che*

sento sempre alla mano destra, e la gonfiezza delle dita della medesima, m'impediscono ancora oggi di scrivere, così le fo alla meglio queste due righe per dirle, ecc. Con quella dell'8, Non posso ancora scriver bene, e senza un grave dolore, così le ho scarabocchiato alla meglio una risposta alla sua lettera, ecc. Questa riguardava la reintegrazione di un frammento di colonna miliaria da me scoperta in Neapolis, la qual sua risposta è pubblicata nel Bullettino An. V. p. 108. In quella del 16, *La mia mano destra si rifiuta sempre a scrivere, ed è sempre gonfia, non so quando sarò libero da questo malanno.... L'Imperatore giunto ieri sera alle 6, viene di partire a ore 6 anti-meridiane del 16. Mi è forza di finire pel gran dolore, Sono ecc.* In quella del 23, *La mia mano è più che mai ammalata e gonfia, dal dito medio non guarito, il dolore e la gonfiezza passarono all'indice, quello stesso che tiene la penna, così se le scrivo non lo fo che con gran stento, e con una violenza al male al quale non posso reggere che pochi minuti. Ho avuto ieri la sua lettera.... Parla della carta antica, e termina, Non ne posso più, la penna mi cade dalla mano, così altro non le dico che di credermi ecc.*

Ho riportato questi lamenti dei suoi dolori per comprendere quanto fosse il suo amore allorchè parlava di affari di Sardegna, da dimenticare, e non curare i mali e dolori da cui era tormentato.

Nelle seguenti lettere di Agosto e Settembre non si lagna più del dolore come prima, e perciò sono più lunghe. In una del 13 Agosto risponde ad una mia in cui gli descriveva la festa fatta dal Municipio nell'aula della R. Università nel 31 Luglio per l'inaugurazione del suo busto, nella quale occasione io pronunziai alcune parole di lode, e siccome diceva che per tre o quattro volte egli aveva fatto la penosa salita di Gennargentu, egli così termina » Io la ringrazio di » tutto quanto ha detto e fatto per me nella funzione del 31 Luglio, » ne sono confuso. In quanto alle mie gite sul Gennargentu non » furono tre o quattro, ma ecco come trovo notato nel mio » diario di viaggio—Al Gennargentu 14 volte—Quando avrò stampato » il mio libro, e che il mio lavoro sull'isola sarà compito, e che » non avrò più bisogno del mio viaggio, glie ne farò un regalo, » tutto mal scritto, come trovasi. » Questo diario è il Catalogo autografo citato a pag 3, e 20, dal quale ho preso a descrivere i suoi viaggi contenuti nella prima Parte.

Siccome al suo vigile occhio nulla sfuggiva, così con lettera del 27 Agosto tra le altre cose mi diceva che nel *Masu* e nel circondario di Cagliari si vedevano delle palle di pietra di forma sferica, e fatte a pera, che egli non credeva che fossero decomposizioni di arenaria terziaria, ma che fossero artefatte e per servire di proiettili prima dell' invenzione della polvere, e conchiudeva, *Ecco, se non erro un soggetto curioso per il suo Bullettino*. Questo suo pensiero fu inserito nel Bullett. an. VII. p. 79.

Con lettera del 2 Settembre mi avisava che stava stampando l' ultimo capitolo dell' Itinerario, e che al Novembre sarebbero venuti in luce i due volumi colla data del 1859 che combinava col primo suo viaggio nell' isola nel 1819, per fare 40 anni giusti di lavoro sull' isola: ma con quella del 30 dello stesso mese cambiava opinione. »
» Il mio libraj mi consiglia di mettere non la data del 1859, ma
» del 1860, non potendo andare in commercio che nel futuro anno,
» la data del 1859 renderebbe il libro cosa vecchia, mentre quella
» del 1860 gli darebbe una fisionomia nuova. Farò anche un' altra
» *furberia libraja*, ed è che un numero di copie del libro porterà
» il titolo di Viaggio ecc. Quarta parte, ed un altro senza quest' ulti-
» ma voce, e così sarà come un opera indipendente dai volumi
» antecedenti, perchè vi sono delle persone che non avendo questi,
» e vedendo scritto *Quarta Parte*, non lo vorrebbero per non aver
» l' opera incompleta: da altra parte quelli che hanno i primi volumi
» sono quasi costretti di prendere la Quarta parte, e così nel modo
» che adotteremo ve ne sarà per gli uni e per gli altri. » Era una
furberia innocente, e così fossero tutte le altre che adoperano i nostri libraj!

Per conoscere quanto egli fosse delicato nel prender impegni e protezioni cogli amici, basta citare un brano di periodo di lettera del 28 Ottobre. » Ora bisogna che mi rivolga al Rettore della R.
» Università di Cagliari. Le dirò per preambolo, che a me non è mai
» piaciuto spacciare protezioni a danno o contro la volontà altrui,
» e che mi propongo camminar sempre in quella via. Un mio amico,
» ecc. Espone il fatto, e termina *Attendo una risposta qualunque, e*
» *senza complimenti*.

Con lettera dell' 8 Ottobre mi annunziava, *Ora il mio lavoro*

sulla Sardegna è finito. Parla poi a lungo dei siti ove si potrebbero fare scavi con qualche frutto, e termina *Se io avessi salute e gambe, vorrei passare da 15 giorni in quei luoghi per cercare gli ipogei tanto di Nora che di Cornus, e poi al Cupo della Frasca per le rovine del tempio di Sardopatore: queste tre ricerche avrebbero per me un grand' interesse, ma il mio fisico mi vieta di pensare a simili ricerche.*

Tutte le altre lettere riguardano affari di scoperte, di punti geografici, specialmente per la nuova Carta premessa al secondo volume. Io l'aveva pregato di farne tirare 250 copie in più, perchè mi servivano al Bullettino, notandomi la spesa: ma egli con lettera del 11 Novembre mi avvisava: *Le sue 250 copie della Sardinia Antiqua sono leste, e nel Dicembre le ricevetti senza costo di spese, perchè non vale la pena di parlarne, anzi desiderava che fosse conosciuta da tutti.*

La corrispondenza epistolare del 1860 principia dal 13 febbrajo, colla quale mi mandava un articolo sopra gli antichi Egiziani in Sardegna, ai quali egli non dava antica data. » Ora le mando l'unito » mio scarabocchio sugli antichi Egiziani, in cui ho cercato di svilup- » pare le mie idee (ed anche un poco le sue) sopra gli Egiziani ri- » legati da Tiberio, e sull'errore commesso dall'autore del Ritmo » Sardo, facendo rinvenire nei Nuraghi oggetti di culto egizio. Questo » è uno sviluppo di ciò che scrissi nel mio Itinerario Vol. I. pag. » 604-609. Se ella crede che questo piccolo lavoro possa esser » inserito nel suo Bullettino, per il quale l'ho scritto, mi farebbe » piacere. » Quest'articolo si trova stampato nell'an. VI. pag. 39.

Ma se nel mese di febbrajo fu sano, e scrisse memorie sulla Sardegna, nel Marzo lo vediamo pieno di dolori. La lettera dell'8 principia. » Ella aveva gran ragione di pensare che il mio silenzio pro- » veniva da impossibilità di scrivere. Ecco alcune settimane mi trovo » in quel tristo caso, non era però colpito quando ricevetti la sua » prima lettera del 16 Gennajo, colla monetina d'Arborea, anzi ap- » pena l'ebbi, corsi dall'amico Promis, ma per disgrazia egli era » impedito per 15 giorni, essendo stato estratto a sorte per il Giuri. » Io aspettava che fosse libero, ma nel frattempo fui preso dal mio » solito incomodo, in modo straordinario e dolorosissimo; mi comin- » ciò dal gomito sinistro, poi discese nella mano che gonfiò oltremodo

» con dolori accerbi all' articolazione del pugno, di questa mano non
« me ne posso ancora servire per nulla, tanto ha patito! Il male
» della mano sinistra passò al ginocchio sinistro, poi al piede, così
» stetti otto giorni, e poi senza cessare da quel lato, passò al ginoc-
» chio destro, ed otto giorni dopo anche al gomito destro: di modo
» che mi trovava impotente delle gambe e delle mani, a segno di
« non poter metter il cucchiajo in bocca da me stesso, servizio che
« dovette esser fatto da altrui. Dopo otto giorni passati in tale stato,
» potei di bel nuovo valermi della mano destra, mentre la sinistra
» era, ed è ancora inerte. Da quel tempo vado giornalmente pro-
» gredendo in meglio, ma ne avrò ancora per molti giorni per la
» gran debolezza prodotta da una dieta rigorosa, e dall' insonnio.
» Da due giorni soltanto esco per un ora o due dal letto, e mi
» pongo sopra una sedia a ruota: non sono ancora in caso di reggere
» sulle gambe, e di piegare le ginocchia. »

Mi parla indi della lettera del Cav. *Promis* intorno alla moneta di Arborea contromarcata, e termina. » Io non entro in materia,
» perchè per ora sono incapace di farlo per aver la testa vuota e
» la mano tremante, ho fatto un gran sforzo per poter vergare queste
» poche righe che sono il mio *nec plus ultra*. Dia delle mie nuove
» al Cav. Martini, ed al Gen. De Candia, e mi creda sempre. »

Nella primavera prese miglioramento, perchè in nessuna delle let-
tere del rimanente anno si lagna di dolori. Anzi in quella del 13
Aprile si disponeva a preparare un' altra opera. » Le scrivo queste
» poche righe sul foglio stesso che ricevetti dal Sig. Landresse, Bi-
» bliotecario dell' Istituto di Francia, dal quale ella rileverà che il
» suo *Bullettino* è stato molto gradito. Ho letto con sommo piacere
» il suo *Catalogo*, e veramente vi sono delle cose importanti, pre-
» ziose e numerose; sono certo che sarà ben accolto da tutti, mas-
» simamente poi da quei pochi forestieri che visiteranno il Museo
» di Cagliari. Ora mi occupo di notizie patrie, ricavate da carte di
» famiglia, ma questo lavoro non mi va tanto a genio come l' *Itine-*
» rario; lo fo per non aver altro per le mani. » ecc.

Egli come amico del Landresse, morto ora due anni, gli mandava
il *Bullettino Sardo*, e gli mancava un fascicolo che gli richiedeva.
Parla del *Catalogo della mia Raccolta archeologica* che aveva dato

in dono al R. Museo (1). Si vede che egli trovava il suo centro quando trattava di cose Sarde. In quel mese io scopersi una vecchia tela in cui è ritrattata la celebre Giudicessa Eleonora, e ne fu tanto allegro che con lettera del 17 dello stesso mese mi diceva *che sarebbe benedì far ricavare da un buon artista litografo di Torino il ritratto*, quindi che glielo mandassi con qualche sicura occasione: *Io le prometto che avrei la più gran cura di quel quadro che poi restituirei con tutta puntualità ed attenzione; in quanto alle spese, se nessuno se la volesse addossare, io sarei fortunato di fare ancora quest' ultimo sforzo in favore dell' isola.* »

Con lettera del 1°. Maggio mi sollecita di mandargli il quadro originale. Egli non vedeva l' ora di vederlo, *che faceva molto male di perdere una buona occasione onde aver una cosa buona e ben fatta con mezzo preciso e meccanico*, e terminava che gli era *indispensabile di aver per 15 giorni il quadro originale*. Con lettera dell' 8 Maggio mi fa altro eccitamento, così pure con altra del 28 Giugno. » Venendo » ora al ritratto di Eleonora, le dirò che vedrò certamente con » piacere l' originale, essendo assai difficile che io possa andare ancora » in Cagliari: io parimenti persisto nel mio divisamento di far ripro- » durre in litografia con colori tale ritratto, e ciò a mie spese... » Quanto all' articolo, io la pregherei a dispensarmene e di volersene » incaricar lei, o pure di pregare il Martini di farlo, perchè qui io » non ho quei materiali necessarj per fare un lavoro anche passabile, » a me basta il piacere di concorrere con la vigilanza e la borsa ad » una buona riproduzione del ritratto.... Sono costretto di lasciarla » per andare a messa (oggi S. Pietro e Paolo), e mi creda » ecc.

Con lettera del 10 Luglio manifesta il piacere che ha provato nel vedere il quadro originale di Eleonora che io gli aveva mandato, ma che i fotografi si erano rifiutati di accingersi all' opera, essendo il fondo del quadro molto nero nel quale anderebbe a confondersi una parte del velo di Eleonora. *Più presto mi dica se il quadro che mi hanno spedito ha in Cagliari una cornice, perchè io sto cercandone una del gusto antico del tempo, che mi propongo di far adattare, e poi indorare*, come realmente fece eseguire la cornice molto ricca

(1) V. Catalogo della Raccolta Archeologica Sarda, ecc. Cagliari, Timon 1860.

che gli costò 140 fr. che può vedersi nella R. Biblioteca, alla quale io feci dono del ritratto. Indi parla del monumento romano, la *Grotta della vipera*, ch'era stata venduta dal Demanio ad un pescatore per pochi franchi. » Le dirò poi che nell'ultima tornata dell'Accademia » delle Scienze di Torino si è compilato da una commissione presa » nel suo seno, e dietro invito del Governo, un progetto di legge » per la conservazione e ristauro dei monumenti antichi, e di più » le dirò che su questo proposito io parlai del suo desiderio di salvare » dalla distruzione la suddetta grotta della vipera... credo che detta » legge sarà presentata nell'altra sessione del Parlamento, che si » chiude oggi stesso sino al Novembre... ora ciò che importa è di » salvarlo dalle mani di barbari *Demanio* e *Pescatore*. Nel 1822 io » fui quello che lo salvai dalla distruzione degli impresari delle strade, » che distrussero il monumento vicino di *Berillo* con grande mio » dolore; io credo di aver ancora uno schizzo preso prima che quella » tomba fosse distrutta. Per ora. » ecc. (1).

Siccome io gli aveva chiesto il disegno della tomba di *Berillo*, così con lettera del 24 dello stesso mese ritorna a parlarmi della detta Grotta sul modo di conservarla, e su quello di *Berillo* dice. » Ho » cercato nelle mie carte la vista di detta grotta da me presa prima » che si distruggesse la tomba di *Berillo*, ch'era compresa nel disegno, » ma l'ho tagliata nel 1840 quando feci fare in Parigi l'incisione » della detta grotta, ed allora tolsi il sepolcro di *Berillo*, poichè non » esisteva più; mi ricordo benissimo che in quel disegno, di cui » mi rimane ora un pezzo, vi figurava un tal Sig. *Ugo*, amico di

(1) Questo desiderio della conservazione dei monumenti Sardi fu anche del dif. amico *Gen. C. De Candia*, il quale da Torino, con lett. del 14 Marzo 1837, mi scriveva. » Io prendo il più gran diletto al suo Bullettino archeologico..... » Faccio altresì dei voti perchè il Governo prenda norma da quella Francese » nell'istituire delle commissioni locali (basterebbe una per l'isola) onde » tutelare la conservazione di cotesti monumenti e delle nostre antichità in » generale, onde non vengano, o deturpati con barbari restauri, o distrutti » da mani vandaliche per non curanza o per ignoranza. E porrei nella classe » di questi monumenti gli stessi *Nuraghi* principali, tutt'ochè esistenti nei » terreni di proprietà privata, giacchè senza questi provvedimenti poco per » volta vanno scomparendo dal nostro suolo questi secolari testimonj di » primitivi popoli che l'abitarono. *Gradisca* » ecc.

» *Pruner*, il quale si trovava per caso colla figlia nella strada maestra
» quando feci il disegno colla camera lucida, e padre e figlia figu-
» ravano nel primo piano del mio disegno, di cui non ho più ora
» che il pezzo ove sono le iscrizioni di *Pomptilla*. »

Con lettera del 10 Agosto mi parla a lungo sul dipinto di Eleo-
nora, ch'è il vero suo ritratto, sebbene sia convinto che non sia
contemporaneo, ma riprodotto da altro dipinto sul legno nel suo
vivente; e con altra del 23 mi avvisava della rimessa del quadro
che mi brucia nelle mani per timore di qualche guasto, quantunque
io lo tenga in casa chiuso sotto chiave, e conchiudeva *Io lavoro ad*
un episodio di Storia patria piemontese del 1672 al 1680, questo
mi fa passar il tempo. L'ultima lettera che ricevetti in quest'anno
fu del 26 Ottobre nella quale parla di strade, ed altro, e più del
lavoro che aveva alle mani sulle vicende del *Marchese di Livorno*,
rovistando archivj e carte antiche.

Il 1861 entrò poco fausto al nostro caro amico, perchè gli si
rinnovarono i dolori come nei primi mesi dello scorso anno: ma
questi dolori furono in lui mitigati dal piacere che ha provato nel
sentire, e prender parte in una scoperta la più bella ed interessante
che siasi mai fatta in Sardegna, parlo della base di bronzo con iscri-
zione trilingue nel plinto, in latino, greco e fenicio, trovata in Pauli
Gerrei nel mese di febbrajo. Tutta la nostra corrispondenza epistolare
di quest'anno si aggirò sopra questo raro monumento, nè vi è lettera
in cui non si parli di esso a lungo.

Con lettera del 4 Gennajo mi scriveva. » Abbiamo un inverno più
» tosto rigido che no, e sorto poco di casa, perchè le gambe mi
» rifiutano il loro ufficio, specialmente per salire e discendere le
» scale. Ho anche molta pena a scrivere per le mani dolenti,
» rigide e piene di rugosità. Ciò non di meno cerco di passare il
» tempo lavorando al mio racconto aneddoticò di 200 anni fa. Vedo
» che dal suo canto ella non rimane inoperosa, e che avrei mala
» grazia di dirle di non lavorar tanto. Le auguro un felice anno e
» mi dico sempre » ecc.

Da questo tempo, sebbene io gli scrivessi ogni settimana per met-
tergli coraggio ed esilararlo, non ricevetti sua lettera che nel Maggio.
In tutto questo vi suppliva il *Comm. Peyron* al quale comunicava le

mie lettere, e le mie osservazioni sul monumento trilingue. In fatti ecco come l' illustre nostro Mentore mi parlava con lettera del 3 Aprile. » Il Cav. Alberto Della Marmora, che già respirava alquanto » dalla podagra, fu nuovamente assalito, nè può giovare della destra » per rispondere alla preg. sua lettera che mi comunicò; epperò » m'incarica del grato ufficio di dirle il comun parere. L'iscrizione » trilingue è di sommo interesse per la filologia fenicia, e vuol esser » fatta di pubblica ragione. Che se all' accuratissimo fac-simile ella » aggiunge le sue osservazioni, darà nuovo pregio alla pubblicazione » ed agli atti Accademici. In fatto di fenicio noi andiamo sperimen- » tando, e la verità non si otterrà se non dopo lunghi tentativi e » varie congetture esposte colla necessaria modestia. Pertanto con- » fortandola a tal lavoro che aspettiamo, la riverisco per parte del » comun amico dolente, e la prego di gradire » ecc. E con altra del 22 soggiungeva » Il nostro caro Gen. Alberto è tuttavia in letto, » la tosse lo stanca e siccome parlando s'irritava vieppiù, perciò » non riceveva amici. Ora poi l' umore podagroso si gettò nella testa, » così che egli è sordo affatto. Ella però non si stupisca se mi » lasciò le due sue lettere, alle quali già ho risposto in parte, dan- » dole nuove del caro infermo. » Seguita indi a parlare sul senso dell' iscrizione fenicia, eccitandomi di mandare il mio lavoro all' Accademia, ma che non avessi premura. » Questa dilazione non ritarderà la presentazione all' Accademia, la quale far non si potrà se » non verso il fine di Novembre. Se non che ripeto *non cito, sed bene*; non mi sono mai pentito di aver maturato le mie scritture, » ed in Ottobre verrà alla luce il mio volgarizzamento di Tucidide » con note ed appendici, lavoro da me intrapreso or fa 40 anni, » sovente intermesso per molti anni, e condotto a termine in questi » ultimi sei anni. Le rinnovo » ecc. Anche il Cav. *Domenico Promis* mi faceva sapere dello stato in cui si trovava l' illustre infermo.

Ritorniamo finalmente alla corrispondenza del nostro Della Marmora, già convalescente. Con lettera del 3 Maggio così principiava. » Colla mano gonfia, e colle dita rigide le scrivo (facendo lettera » per lettera) per rispondere all' ultima sua che ora non ho presente, » avendola mandata al Peyron con quella diretta al medesimo. » Mi parla indi della rimessa dell' opera del Duca di Luynes sull' iscri-

zione fenicia del Re di Sidone Esmunazar, per caso che mi servisse per l'illustrazione del bronzo sardo, e seguita » Ella mi dice che » lascerà riposare il suo lavoro due mesi, ma io debbo avvertirla » che l'Accademia chiude le sue sedute verso S. Giovanni, e sarebbe importante che il di lei lavoro potesse esser presentato prima » di quel tempo; tanto più che la stampa dei volumi si fa sempre » lentamente, e così è meglio darlo alla stampa in Luglio che in » Dicembre 1860, od in Gennajo del 1862. Mi ha fatto gran piacere » la speranza di vederla qui: se poi recasse seco l'originale dell' » iscrizione, mi fo garante che ne farei fare un *fac-simile* di tutta » esattezza. (sono stanco di scrivere, mi riposo). Riprendo per » ricordarle, » ecc. parla di alcune antichità trovate in Pauli Gerrei, caso servissero pel mio soggetto, e seguita » Debbo ora dirle che » allorquando io doveva rispondere alla sua lettera che mi annunziava la scoperta del monumento, e la sua idea di farne oggetto » di una memoria per l'Accademia (cosa che non potei fare per » il male sopraggiuntomi) il *Peyron* mi aveva raccomandato, » ecc. » La mia salute va migliorando, ma molto lentamente. La mia mano » destra è ancora gonfia e dolente, e da due o tre giorni soltanto » comincio a costringerla a tener la penna, servizio al quale essa » obbedisce ancora di mala voglia. Le gambe non reggono ancora il » corpo, faccio con stento alcuni pochi passi in camera, appoggiandomi su due sostegni, comincio a nutrirmi, ma non ho ripreso » il sonno: da quattro mesi non ho più dormito al di là di due » ore per notte. Per ora non sto alzato fuori di letto che sette ore, » cioè dalle 10 alle 5 di sera: sono ancora troppo debole per star » alzato di più; ne avrò sino al finir di maggio per poter uscir di » casa, dopo quattro e più mesi di arresti forzati!!! La prego di » dire mille cose al Martini, al quale scriverò, se piacerà a Dio, » ed alla mia mano ribelle, col venturo corriere di Cagliari. Altro » non occorrendo, riposo la mia mano, l'abbraccio e sono » ecc. Questa lettera, in tutta la nostra epistolare corrispondenza, è la più ben scritta, quasi a stampino, e ben diceva nel principio che la faceva lettera per lettera.

Da questa non ricevetti sue lettere che nel 21 Giugno, nella quale mi ripeteva i suoi dolori. » Le mie mani, e specialmente la destra

» sono sempre assai ribelli al voler obbedire alla volontà mia di scrivere, con tutto ciò non lascio partire questo corriere senza darle riscontro della sua lettera, e della Guida di Cagliari, che ricevei contemporaneamente coll' ultimo corso di posta. L' ho già letta, ma mi propongo di leggerla più attentamente, e mi pare che corrisponda allo scopo prefisso, intanto glie ne fo ad un tempo i miei ringraziamenti, e le mie congratulazioni. Felice lei che non ha gli impedimenti fisici, che io soffro ora nel voler scrivere qual- che cosa! ciò non di meno, io fo quel che posso per la gran forza di volontà, ch' è tutto ciò che mi rimane ancora, in tutto il rimanente vado in progressiva decadenza... Altro per ora non le posso dire, caro canonico, e sono costretto di finire questo foglio per aver la mano molto dolente. » Suo ecc. Da questa lettera ben si vede, che più dolore gli era il non poter lavorare, che gli stessi mali fisici che acerbamente soffriva.

In queste frattempo prendeva miglioramento del suo incomodo, e con lettera del 23 Luglio mi annunziava che si disponeva alla partenza per Biella presso la sua gente, ove sarebbe stato qualche tempo; e siccome io gli avea scritto che presto avrei spedito i bronzi originali, così soggiungeva che » mandandomi ella ciò che mi ha annunziato, » se io fossi partito lascierò in casa gli ordini, affinchè ritirino ciò che ella mi manderà, e che mi prevengano, allora verrò a fare una scappata in Torino: il viaggio da qui a Biella, che nella mia infanzia durava tre giorni, ora si compie in tre ore di tempo... Il senato ha finito ieri, e nel giornale ufficiale della seduta d' ieri la S. V. osserverà che ho interpellato il Ministero sulla deplorabile condizione forestale dell' Isola. Sono pieno di fecende per l' immediata partenza » ecc.

Tutto giulivo e contento mi scrive da Biella con lettera del 2 Settembre, perchè avea nelle mani il desiderato bronzo. Subito si accinse a disegnarlo, tale come camparisce negli atti dell' Accademia (1). Gli avea rimesso solamente la parte scritta con riserva di mandargli il resto, e sopra di ciò soggiungeva » Intanto le dirò che non credo » faccia bisogno ch' ella spedisca in Torino gli altri pezzi sia della

(1) Vol. XX, Serie II, pag. 87-121.

» base, come della corona d' alloro, i quali a nulla gioverebbero nel
» caso nostro; il pezzo capitale è la parte scritta, e questa farà pia-
» cere alla classe di vederla il giorno che si leggerà la sua memoria,
» e passato questo, io mi disporrò a rimandare il tutto alla prima
» occasione sicura, dovessi io stesso portare la cassetta in Genova
» per consegnarla di propria mano sul vapore. Quello che importa
» si è che quel raro monumento debba rimanere proprietà del Museo
» di Cagliari... Ora le dirò che di salute non sto meglio per le
» gambe e per l' udito; ho sempre gran pena a camminare e sono
» ogni giorno più sordo; di modo che, con gran mio dispiacere,
» dovrò scusarmi di andare all' Esposizione di Firenze, ove sono stato
» nominato del *Giuri* per la parte minerale e metallurgica, ed in
» altra commissione per la Carta Geologica d' Italia. Mille saluti, » ecc.

È d' ammirare la sua delicatezza rapporto al bronzo del quale ne conosceva l' importanza, e perciò non lo voleva fidare a nessuno tanto nel viaggio che ha fatto da Torino a Biella, quanto in quello che doveva fare a Genova pella restituzione, e si contentava di portarlo egli stesso in quello stato di salute in cui si trovava.

Da qui innanzi, sino all' ultimo dell' anno, e principio dell' altro, le sue lettere trattano per la maggior parte di questo soggetto. Con lettera del 26 Settembre mi scriveva da Genova. » Le scrivo da
» Genova ove mi sono portato per tre giorni, avendovi qualche af-
» fare.... Di salute sto al solito, ho avuto poco giovamento nelle
» mie gambe e nella sordità, ciò fece che ho dovuto rinunciare al
» viaggio di Firenze.... Riguardo a quello ch' ella dice che alcuni
» forestieri dissero che l' edizione del mio *Itinerario* sia esaurita, le
» dirò che in Francia i libraj non ne vogliono, per i libri in lingua
» francese stampati all' estero, vi è un diritto così forte equivalente
» ad una vera proibizione, quei pochi che si vendono si smerciano
» in Italia, e pochissimi in Germania ed in Inghilterra. Eccole la pura
» verità sopra questo punto. Sono attendendo le bozze del mio lavoro
» storico, il quale spero uscirà al principio di Novembre, dopo di
» ciò non so se mi metterò a qualche cosa d' altro. Non mi occorre
» dirle altro » ecc.

Nelle tre lettere che m' indirizzò 1.°, 22 e 29 Novembre mette tutta la sua mente ed attenzione nel parlarmi dell' iscrizione trilingue,

consultando col Ch. *Peyron*. Veramente sono debitore al vigile suo occhio di una figura di lettera greca che nessuno aveva potuto osservare. » Ho lavorato con somma pazienza per più di otto giorni » per aver un vero e positivo *fac-simile*, ed ho fatto una piccola » correzione alla copia spedita da Cagliari. Dopo la decima lettera » dell'iscrizione greca invece di leggere MIPPH si deve leggere » MHPPH, perchè al M vi è un I in un frammento, ed un altro I » nell'altro, dai quali non può nascere che un H, ciò che fa MHPPH, » e combina col latino MERRE. Ho cercato pure di dare alla mia » copia quel carattere della traccia del ferro con cui furono scavate » le lettere Ho fatto ricavare i gessi del monumento dalla matrice in zolfo da me fatta, e li terremo nell'Accademia per il » caso che qualche dotto forestiere volesse vedere i detti gessi, non » potendo recarsi in Sardegna a vedere gli originali. Altro non le » dico per ora. »

In altre due lettere del 13 e 20 Dicembre, che sono le più lunghe, perchè era molto alleggerito dall'incomodo, non parla di altro che della consegna, e lettura fatta nell'Accademia del mio scritto con buon successo, e dell'accettazione del suo disegno. » Finalmente » ieri a sera (12 Dicembre) fu da me e dal *Peyron* presentata e » letta la sua memoria sulla iscrizione trilingue, la quale venne » provata unanimemente per la stampa, e sarà stampata tale quale » ella la mandò. Il *Peyron* quindi lesse una lettera diretta a lei, nella » quale sviluppa alcune sue idee, con aggiunta di altre citazioni. . . . » In quanto alla riproduzione delle tavole, ne farò un affar mio » proprio presso il litografo, e veglierò alla buona e pronta esecuzione » del lavoro. » E realmente ne fece un affar suo, perchè pensò alle correzioni, a metter il titolo nella coperta, ed alla spedizione degli estratti. Perchè si trattava di un monumento onorifico alla sua prediletta Sardegna se ne prese tanto impegno, e non risparmiò fatiche, mal fermo di salute come lo era.

Viene appresso la corrispondenza tenuta nel 1862 ch'è la più lunga, quasi presago che nel successivo 63 non avrebbe fatto tanto, perchè la morte lo aspettava. Nelle prime quattro lettere del 2, 10, 24 e 31 Gennajo non parla d'altro che della stampa della memoria sul bronzo sardo, e della sua opera del Marchese di Livorno,

della quale mi diceva » Il mio libro non è ancora allestito per
» quanta pena mi sia per ciò data. Si compone ora l'indice e l'er-
» rata-corrige, di modo che tengo il *diavolo per la coda*.... Intanto
» mi sono preso un altro lavoro di storia patria aneddótica del
» medesimo periodo di tempo, ove vi sono degli episodii curiosi;
» ora non fo che raccogliere i materiali, senza esser ben deciso
» sull'uso che ne farò: mi basta di non stare ozioso, e di occupare
» il tempo che Dio mi concede ancora di passare fra i viventi. » Egli
era avvezzo a lavorare sempre, quindi non deve far maraviglia se
anche in quella età, e cogli incomodi che lo tormentavano, non poteva
stare ozioso.

Con lettera del 7 febbrajo mi annunziava la rimessa del suo libro
di sopra nominato, il *Marchese di Livorno*, per me e pel Cav.
Martini, *sebbene le sarà di poco interesse, perchè soltanto tratta di*
cose di Piemonte ed un poco di Genova e seguitava » Pochi giorni
» sono, nello spedire una copia del mio libro al Landresse per la
» Biblioteca dell'Istituto di Parigi, vi aggiunsi pure tutti i suoi Bul-
» lettini del 1861, e così farò l'anno venturo, se sarò ancora fra
» i viventi.... Non potendo stare nell'ozio, ho già intrapreso un'al-
» tro lavoro di storia patria, raccolgo i documenti, e ne avrò per
» tre o quattro mesi: da quei materiali forse uscirà un altro volume,
» ma non sono ancora ben deciso sul modo della pubblicazione, tutto
» dipenderà dal complesso di quei materiali di cui per ora non
» posso farmi un giudizio, ma il solo risultamento positivo che ne
» uscirà sarà sempre quello di aver occupato il mio tempo a qual-
» che cosa, ed è questo lo scopo che ho specialmente in mira. » Mi
parla indi delle antiche edicole egiziane trovate in Sant' Antioco, che
egli vorrebbe riferire agli Egiziani e superstiziosi rilegati in Sardegna
da Tiberio.

La corrispondenza di Marzo si aggira tutta sulla stampa e sulle
correzioni della tavola del bronzo trilingue. Siccome io aveva fatto
osservazioni alla prima tavola che mi mandò per campione, così
egli, per rimediare l'errore, si prese la pena di far le correzioni
a penna. *Le dirò adunque che per ciò che spetta gli sconj della iscri-
zione, mi sono preso l'impegno di rimediarvi io stesso in modo che*
nessuno se ne accorgerà: ora ve ne sono più di 200 aggiustate, non

ne posso fare che 50 al giorno, perchè a mezzodi debbo andare al Senato, e vi sto sino alle 5 e mezzo. Egli, esatto com'è lo era nelle opere sue, non soffriva che in altri comparissero inesattezze di disegno, e specialmente in questo importantissimo monumento che con impegno aveva assunto di disegnare colle proprie sue mani.

Con lettera poi del 21 Marzo mi porgeva due dolorose notizie. Dopo di avermi parlato lungamente delle correzioni della stampa, così terminava. » Due giorni fa morì in Torino il povero ex-Padre » Vittorio Angius, il quale da quasi un anno non si lasciava più » vedere; aveva già avuto uno o più attacchi di apoplezia che lo » avevano reso affatto scemo; a dirle il vero, pochi giorni sono » cercai di sapere il suo alloggio, ben sapendo che egli si trovava » in pessime condizioni tanto sanitarie che pecuniarie. Ho provato » pure un'altra disgrazia domestica. Lunedì scorso, giorno 27, morì » in casa mia un giovane mio nipote, dopo lunga e penosa malattia; » era l'ultimo figlio del fu Marchese mio fratello primogenito, e » fratello di quello ch'era in Marina, e che morì nel 1859. Così » della seconda generazione non rimane più che un solo figlio maschio » sopra tre fratelli, e quantunque ammogliato da otto anni, pare » che non avrà prole; così in lui si spegnerà la mia famiglia, che » nella mia generazione contava otto maschi tutti sani e robusti, ciò » che pare molto sorprendente. Altro non occorrendomi » ecc.

Tralascio il dolore che avrà provato nella morte di quest'altro nipote per le ragioni da lui stesso espresse nella lettera, e mi fermo nelle parole con cui mi annunzia la morte dell' *Angius*, morto nell'inedia, dopo che aveva consacrato tutta la sua vita all'istruzione ed ad illustrare la sua patria! Egli sarebbe corso a soccorrerlo, perchè, sebbene dissentissero in alcuni principj di storia patria, pure ne riconosceva il merito, ed in alcuni viaggi l'ebbe pure per compagno (1). Il suo cuore era molto tenero verso gli amici indigenti,

(1) Questo dotto sardo era nato in Cagliari nel 18 Giugno 1797. All'età di 15 anni nel 1812 prese l'abito del Calasanzio; aveva una mente feconda, e si distinse in molti generi di studj e componimenti. Era laborioso ed instabile. Si secolarizzò nel 1842, e fu anche membro del Parlamento Nazionale. Aveva preso stanza in Torino, ed anche con lui tenni lunga corrispondenza. L'ultima lettera che mi scrisse, prima d'aver l'attacco, è del 12 Maggio

ben constandomi di aver somministrato occultamente ad alcuni ingente somma in Cagliari, nel tempo che copriva il posto del comando militare dell' Isola.

Nè solamente era generoso colle persone, ma per qualunque opera buona che s' iniziasse per la Sardegna. Quando io gli scrissi della nobile idea che aveva il Martini di riunire in un corpo tutte le Pergamene e codici cartacei di Arborea, così mi rispondeva con lettera del 25 dello stesso mese. » Venendo ora al contenuto della sua ultima » lettera del 22 Aprile, che vengo di ricevere, non posso che ri- » peterle ciocchè già scrissi al Martini otto giorni fa, che mi associo » ben volentieri alla spesa della stampa di tutte le carte e perga- » mene d' Arborea in un corpo . . . se poi questo richiedesse un » sacrificio maggiore di denaro, io per parte mia sono pronto ad » anticipare anche 1000 lire. »

Nel mese di Maggio principia a lagnarsi dei dolori, perchè con lettera dei 25 principia, *Le scrivo poco e male, perchè tengo il dito indice della mano destra molto gonfio e dolente per la chiragra, la quale però spero non si spanderà altrove.* Indi mi faceva sapere della venuta dei Reali Principi in Sardegna, segnandomi l' itinerario, e seguitava, *Subito che potrò scrivere con minor fatica e dolore, procurerò di andare alla Biblioteca del Re, e le farò una copia delle pagine del Müller sulle sue monete puniche . . . Mi riservo di parlarle*

1860, risponsiva ad una mia, in cui, fra le altre cose, desiderava di sapere in che cosa si occupava. » Mi domandate, terminava, in che ora occupi il tempo? Speditomi da altri studj mi son posto a raccogliere dei materiali per » trattare le grandi questioni sopra i primordj dei popoli italiani, proseguendo » sino al tempo, in cui le diverse tribù della schiatta Italica si radunarono in » una nazione unica sotto la prepotenza e dominio di Roma. Egli è vero che » il *Micali* ha studiato su questo punto, ma per certi pregiudizj onde era » dominato, scemò di molte belle parti la gloria italiana, e per la maniera » troppo presuntuosa di far valere le sue opinioni ha tolto ai suoi l' autorità » maggiore che avrebbero meritato. Ecco in che dopo molti mesi consumo » il tempo che mi resta da altre occupazioni. Salutatemi il Martini, e prose- » guite ne' vostri studj con quell' amore che avete dimostrato. Addio. » Farebbe un' opera santa chi potesse raccogliere quello scritto e pubblicarlo. Ma Egli è dimenticato da tutti, nessuno ne parlò, e molti ignorano tuttora la sua morte, mentre meriterebbe una speciale biografia! »

più a lungo un'altra volta quando la povera mia mano mi darà meno fastidia a tener la penna, come provo in questo momento, così io finisco salutandola col Martini. Con lettera poi del 30 mi scriveva. » Ricevo in questo momento la sua lettera del 28, alla quale però ho poco da rispondere. Non ho potuto ancora trascrivere il passo del Müller, perchè là mia mano è sempre dolente, ed il dito è gonfio; però il male non si è esteso alle altre dita, fuori dell'indice destro, vi è già un gran miglioramento, ma non posso ancora scrivere lungamente... Forse giovedì venturo farò una scappata in Genova, perchè ho promesso di andare a vedere la statua di Colombo che si deve mettere all'Acqua Verde. Io era nel 1846 uno dei commissarii per quel monumento, avendo allora la mia sede in Genova, e sono stato invitato di andarvi; più tardi non lo potrei, perchè il giorno 11 Giugno si riapre il Senato, e così io forse farò la mia scappatina tra il 5 ed il 10 di detto mese. Altro non mi occorre, per ora riposo la mia mano, e mi dico » ecc.

Quasi in ogni lettera mi fa menzione del Senato, per cui vi diceva di concludere con brevità per avvicinarsi l'ora di doversi recare a quel consesso. Ciò dimostra quanto egli fosse assiduo alle sedute, di che portò gli elogi degli altri biografi. Quanto egli amava la patria!

Nel mese di Giugno ricevetti 5 sue lettere, perchè aveva interesse di sapere dell'arrivo e dell'accettazione dei Principi Reali in Cagliari. Con lettera del 6 mi diceva » Quantunque non abbia cosa importante a dirle, la mia mano è sempre dolente, e scrivo con pena, e per togliermi dall'occasione di faticarla scrivendo, mi sono deciso di andare oggi stesso in Genova per tre o quattro giorni, e sarò qui di ritorno per la ripresa dei lavori del Senato, fissata al giorno 11 del corrente. I giovani Principi sono partiti tre giorni fa per Genova » ecc. Con lettera poi del 13 così mi scriveva. » Al ritorno che feci da Genova, quel giorno stesso di martedì, seppi la triste notizia della morte del nostro caro De Candia, la quale mi empi di tristezza, quantunque tale notizia non mi venisse inaspettata, poichè da molto tempo non mi poteva fare illusione sullo stato deplorabile della sua salute; in ogni modo ne sono stato dolentissimo per me, per la sua casa, per la Sardegna

» e per lo Stato » (1). Parla indi dei Principi, e termina, *Chiudo questo foglio per scrivere al figlio di questo fu mio amico, e sono, ecc.*

Nelle altre non parla che dell' itinerario dei Principi dei quali io gli aveva dato ragguaglio, e di recenti scoperte fatte in materia di antichità, tra le quali d' un pane di piombo coll' iscrizione di Adriano, e chiude sempre che *doveva andare al Senato.*

Siccome nel mese di Luglio si disusse nel Senato la legge sulle strade rotabili della Sardegna, così quelle lettere si aggirano per la maggior parte sopra questo soggetto, delle quali riporto alcuni articoli per dimostrare le sue buone intenzioni che aveva per l' isola. Con quella dell' 11 chiudeva » *Adempia alla promessa di venir qui » nelle vacanze autunnali, quantunque io in allora sia probabilmente » fuori, verrò sempre a vederla in Torino, non essendovi che tre ore » di strada a vapore, da Biella in Torino, viaggio che nella mia in- » fanzia richiedeva tre giorni e due fermate di notte. In proposito » di strade le dirò che due giorni fa, alla Camera dei Deputati, » furono votati molti milioni per le strade di Sardegna: questo » progetto di legge sarà forse comunicato oggi al Senato, ed io non » penserò di muover da Torino prima che la discussione di quel » progetto non sia portato al Senato, ove io piglierò la parola, cer- » tamente non per combatterlo. » E con lettera del 18 scriveva sullo stesso soggetto. » Nella settimana ventura verrà forse in Senato » (se saremo in numero) l' affare delle strade nazionali di Sardegna, » di cui sono relatore; sin da ieri diedi a stampare il brevissimo » mio rapporto favorevole, e quando la legge verrà in discussione » l' appoggerò con alcune poche parole. Le confesso che se sono » favorevole alle strade nazionali, non lo sono tanto per l' altro » progetto di ferrovia, non che io voglia che questa non si faccia, » ma non credo ancora giunto il tempo; e più specialmente, perchè » una compagnia inglese domanda per ciò 200m. ettari di terreno. » Io non credo la cosa troppo conveniente per l' Isola, perchè è*

(1) Questo grand' amico, e collaboratore con lui nella gran Carta, morì il giorno 6 del mese di Giugno. Chi mai avrebbe creduto, dopo 44 mesi e giorni 18, di raggiungere nell' eternità quell' amico che con lui aveva diviso nei lavori della triangolazione stenti e fatiche!

» chiaro che quei Signori vorranno ultimare la distruzione dei bo-
» schi, cosa che credo assai nociva che non sia per ora utile una
» ferrovia ottenuta a tale costo. D' altronde una compagnia Inglese
» che possederebbe 200m. ettari in Sardegna, mi fa ricordare
» l' affare dei zolfi di Sicilia, e quello del P. Pacifico in Atene, e
» perciò non credo prudente di lasciar quei Signori Britanni in-
» possesso di tanti nostri terreni. Io non farò opposizione, ma con-
» fesso che quel patto non mi piace, ed avrei desiderato che una
» via ferrata nell' isola divenisse un vero e reale bisogno, e non
» un oggetto di *amor proprio* nazionale, come mi pare poterlo carat-
» terizzare. Io credo che questa sia una pillola indorata, piucchè il
» desiderio utile della Sardegna, *Timeo Danaos* !! L' essenziale per
» me si è che passi senza ritardo la legge sulle vie nazionali. Quando
» potrò uscire da Torino, lo farò per andare a raggiungere i miei
» in Biella, ma quando saprò che ella sarà in Torino, vi ritornerò
» subito. Mi creda » ecc.

Con quella del 25 principia a condolarsi della morte dell' avv.
Cav. Antonio Martini, Segretario Capo della R. Università, di cui
io gli aveva dato la trista nuova. » Con grandissimo dispiacere sento
» dalla sua lettera del 22 la morte di Antonio Martini. Con questo
» corriere scrivo due righe al fratello. Me ne spiace, nè mi sor-
» prende che il Martini sia inconsolabile della perdita del fratello:
» questi dolori li ho provati, e perciò li capisco e li compatisco; il
» tempo solo ne tempera l' amarezza, per un vero dono di Dio,
» perchè senza di ciò la vita sarebbe insoffribile e tediosa » (1).

Indi ritorna in altre due lettere sulle strade dell' isola. » Ella
» vedrà dai rendiconti del Senato che ho sostenuto il progetto per
» le strade ordinarie di Sardegna, e che senza di quel mio progetto
» ritornava alla Camera elettiva, e forse non se ne sarebbe parlato
» più per quest' anno. In quanto a quello della Ferrovia, che non
» conosco ancora, essendo stato soltanto presentato alla camera, le

(1) Questo distinto ufficiale, ed ottimo amico, morì nel giorno 19, verso
le 11 di mattina. V. Il Foglio necrologico da me stampato nella Tipogr. del
Cav. A. Timon.

» confermo che non sono così portato a patrocinarlo, perchè non
» credo che sia tempo di dotare di strada ferrata un paese che si
» trova nella condizione della Sardegna. Quello poi che mi fa maggior
» pena sono i 200m. ettari di terreno da cedersi ad una compagnia,
» non so in che modo Questa strada ferrata io la voglio, ma
» non per ora, cioè dopo che saranno fatte le strade ordinarie, e
» la voglio con altri mezzi che quelli ora proposti Io spero che
» la calma verrà negli spiriti di certa gente, e che vedranno qual sia
» il vero scopo di quel progetto che ha saputo stuzzicare l'amor pro-
» prio di molti sardi; amor proprio che lodo, e che capisco, ma non
» è del tutto giustificabile nelle condizioni attuali dell'Isola, la quale
» per ora ha dei bisogni assai più urgenti: ad un uomo che *ha fame*
» si dà del *pane*, e non già dei *biscotti*. La legge per le strade ordi-
» narie da me propugnata con calore è, al parer mio, nel primo
» caso, quello della via ferrata, nel 1862, sarebbe nel secondo,
» fermo rimanendo in me il concetto che quando verrà il momento
» opportuno, vi dovrà esser anche per la Sardegna quel progresso. »

Dopo questa lettera partì per Biella, avvisandomi prima, *Quando verrà in Torino, me lo scriva in Biella, ed in allora verrò subito a trovarla*. Così pure con lettera di Biella del 21 Agosto terminava
» Altro non mi occorre per ora, se non di pregarla di avvisarmi
» o della sua partenza o del suo arrivo in Torino, perchè io mi
» vi recherò immediatamente, a meno che ella non voglia venir a
» visitare il nostro Santuario di *Oroppa* » ecc. Intanto riporto questi
periodi di lettere, in quanto che dimostrano la consolazione che pro-
vava quando vedeva qualche Sardo per discorrere della Sardegna,
dove si conduceva colla mente e collo spirito, perchè col corpo non
vi si poteva portare.

Io partii da Cagliari il 16 Settembre, ed arrivai in Torino nella
sera del 19. Non vedeva l'ora di far giorno per correre ad abbrac-
ciarlo in sua casa. Quando sonai il campanello del suo appartamento
trovavasi fuori il di lui cameriere, ed uscì egli dalla camera di suo
studio per aprirmi zoppicando: mi si gettò al collo piangendo, e dopo
che abbiamo tenuto un lungo discorso, mi lasciò andare colle con-
dizioni che tutti i giorni che sarei stato in Torino fossi andato a
trovarlo. Le mie visite lo sollevarono di molto, e nel dì 29, in

cui mi congedai, non gli dava cuore di lasciarmi, nè io aveva abbastanza coraggio di abbandonarlo, presago quasi che sarebbe l'ultima volta in cui avrei mirato quelle sembianze del vecchio soldato, abbronzite dal cocente sole di Sardegna: e così fu! Mi strinse al petto colle lagrime agli occhi, e mi obbligò di accettare un *epistolometro* di bronzo che teneva davanti nello scrigno per aver, come egli si esprime, un segno di sua memoria. Io cercava di ratterprargli il dolore colla promessa, che nell'anno seguente sarei ritornato per vederlo, ma in quella memoria di bronzo fu scolpito il dì di lui fato che non l'avrei mai più riveduto!

Ritornai in Cagliari, dopo di esser passato in Toscana, nel dì 17 di Ottobre, e subito lo informai del mio salvo arrivo. Con lettera del 24 dello stesso mese mi rispondeva » Ricevo in questo punto » il suo foglio del 21, e non ho più che due minuti per scrivere » prima della partenza della posta, così per ora mi debbo limitare » a dirle, che mi rallegro del suo felice ritorno in Cagliari » Di salute sono al solito, ho pena a camminare, ed anche un poco » a scrivere colle mie dita tutte storpie, ciò però non mi ha impedito questa mane di lavorare sopra una cartina del Piemonte che » destino al mio libro sul *Marchese di Parella* di cui ho consegnato » il MSS. al compositore. Colgo il tempo prima che si apra il Parlamento. Null' altro » ecc.

Nel mese di Novembre non m'indirizzò che una sola lettera in data del 7, perchè fu nuovamente attaccato dal male. » Non ho riposto alla sua lettera, perchè mi trovava in letto da otto giorni » per un forte reuma alle spalle ed al collo, ed anche accompagnato » con un poço di podagra: ora incomincio ad alzarmi, ma sono » ancora assai debole, e non mi rimetterò che a stento. » Parla indi di scoperte sarde che gli aveva comunicato, spiegandomi il suo giudizio sopra esse, e termina » Quando avrò tutto il suo *Bullettino* » del 1862, lo manderò all'Istituto di Francia, a quello che avrà » surrogato il difunto mio amico Landresse. » Mi dava le notizie della morte dei suoi amici, che potevano dirsi fossero foriere della sua!

Nel seguente mese di Dicembre poi fu molto sollevato dall'incomodo, come lo dimostrano 5 lettere che mi aveva indirizzato, e fu

una fortuna per noi, perchè in quel mese si discusse la legge sulla ferrovia di Sardegna in Senato. Tutte quindi si aggirano sullo stesso soggetto. Si parlava in Cagliari eh' egli avesse l' animo di osteggiare la legge, ed ecco come rispondeva con lettera del 5. » Con un fascio » spropositato di lettere, del Municipio, del Martini, del Timon, e » di altri, ho ricevuto la sua del 25 del p. p. mese, alla quale » mi affretto di rispondere. Ella sa cosa le ho detto sopra le strade » ferrate di Sardegna, che credeva intempestive, e poi per il gran » timore che la ultima distruzione del sistema forestale recasse al- » l' isola dei danni positivi, anzi superiori nei vantaggi che si credono » di ricavare dalle ferrovie, senza esser fatte le strade comunali » interne. Per mia disgrazia, era animalato, quando il progetto di » legge fu discusso nel 4.º ufficio del Senato; e quantunque per il » caso, il mio ufficio si componesse di 8 persone che conoscono la » Sardegna, (1 Sappa, 2 io, 3 Laconi, 4 Mameli, 5 Massa Saluzzo, » 6 Moris, 7 Siotto Pintor, 8 Vesme), io in letto con fortissima » tosse fui fatto commissario del 4.º ufficio; con mandato di chieder » prima la discussione della legge sugli adimprivj, già stata presentata » prima al Senato. »

» Quantunque sempre tormentato dalla tosse, sono dovuto uscire » due volte di casa per andare alla commissione del Senato, ove ho » detto ciò che certamente non direi in seduta pubblica; e le dirò » che sopra 5 commissarii, due erano per la legge, e due contro; » se io mi univa a questi, il voto della maggioranza della commis- » sione sarebbe stato negativo, ed il rapporto avrebbe preso quel » colore. Allora io, non volendo che la mia opinione personale po- » tesse condurre ad un rapporto sfavorevole, dichiarai che qualunque » fosse il mio modo di vedere, non avrei votato contro il principio » della legge, riservandomi soltanto, se occorresse, di dire il mio » sentimento sul tracciamento delle linee, che credeva, nè equo, nè » ben studiato, e così io feci pendere la bilancia dalla parte di quelli » del sì, ma è tutto quanto mi sono sentito di poter fare in co- » scienza, di modo che il Senatore Giovanola eh' era dei due del » sì, cioè lui ed il Serra, venne nominato Relatore, e fra poco » vedranno il mio rapporto, il quale al certo sarà favorevole al pro- » getto. Tutto sta come sarà accettata la legge nel Senato, ove in

» tre ufficj, il commissario ebbe le incumbenze di proporre, che
» prima di discutere la legge sulla ferrovia, si discutesse, e si
» sancisse quella degli adimprivj, stata rimessa molti giorni prima.
» Non so come la cosa sarà decisa, ma non mi stupirebbe che in
» seduta pubblica la maggioranza del Senato insistesse sopra questa
» priorità, cioè di definire con legge a chi debbano spettare i ter-
» reni adempriviali, e poi di sancirne la cessione a chi si vorranno
» dare: questo, si diceva da alcuni, è lo stesso che *mettere prima*
» *i buoi, e poi il carro*, mentre nell' altro modo si metterebbe il
» carro prima dei buoi. In ogni caso, io ho promesso di non com-
» battere la legge della ferrovia nella sua essenza, ma soltanto di
» esprimere il mio pensiero sopra l' andamento progettato delle linee,
» che trovo vizioso, e non equo... » Altro non mi rimane a dirle
» per ora. Scrivo pure al Martini ed al Timon che mi scrissero
» lungamente sopra l' oggetto qui sopra. »

Siccome tuttora non era dileguata la convinzione del popolo, seb-
bene io avessi fatto conoscere la lettera ad un congresso di cittadini
riunitisi in quell' occasione nell' Aula della R. Università, così egli
con altra lettera del 12 rispondeva ad un' altra mia. » Ricevo in
» questo punto la sua lettera dell' 8 corrente, e quantunque non mi
» restino che pochi minuti per scriverle, essendo vicino il momento
» d' impostare, non voglio lasciar partire questo corriere, per tran-
» quillizarla, e per tranquillizzare anche i Signori di Cagliari, sulla
» pretesa mia futura opposizione nel Senato alla legge sulle ferrovie
» Sarde. Confesso che molti punti di questa legge non mi vanno a
» genio, specialmente per il riparto delle linee, che trovo difettoso
» ed ingiusto, perchè favorisce poche popolazioni, a detrimento di
» molte altre che per la loro posizione, ed il loro numero assai
» maggiore, erano chiamate a godere del beneficio della principale
» arteria, che tutte le ragioni volevano che fosse assai più centrale.
» La compagnia, che al certo non ama la Sardegna, come l' amo
» io, e che tende a guadagnare più, ed a spendere il meno possibile,
» vuol fare la sua strada per la regione ove i suoi sborsi saranno
» minori; ed ecco il principale punto sopra il quale io fondava le
» speciali mie critiche, ma dal criticare un progetto ad avversarlo,
» vi è una gran distanza. »

» Ciochè poi la prego caldamente di smentire si è che io abbia
» preparato uno scritto contro quel progetto; questo è assolutamente
» falso, io non ho scritto una riga, e non ne scriverò per parlare
» in Senato sopra quest' argomento. Lunedì venturo verrà quel pro-
» getto in discussione, ma siccome vi sono all' ordine del giorno due
» altre leggi, io prevedo che la discussione non sarà chiusa in quel
» giorno; in quanto a me, io lascerò parlare gli oratori pro e
» contro, e prenderò la parola l' ultimo, regolandomi su quanto si
» potrà dire in proposito. Io esporrò genuinamente qual' era il mio
» modo di vedere, sia nell' opportunità, sia nella convenienza del-
» l' attuazione immediata delle ferrovie sarde: ma dichiarerò che la
» mia opinione personale (generata non già con idea ostile alla Sar-
» degna, anzi per il maggior suo interesse) non deve, nello stato
» delle cose, prevalere, e farò nel Senato ciò che feci nel seno del-
» l' ufficio centrale, ove su cinque commissarii, due essendo per
» il sì, e due per il nò, io mi son messo dal lato dei primi, e feci
» sì che la relazione del detto ufficio centrale fosse fatta in senso
» favorevole. Oggi non posso prevedere gli argomenti che saranno
» messi in campo dai miei Colleghi, ma stia pur tranquillo che le
» mie conclusioni saranno di appagare un desiderio, passato ora allo
» stato di *parossismo* nella mente dei Sardi, di cui sarebbe ingiusto
» non tener conto. Ecco caro amico, cosa le posso dire in tutta
» fretta, che le avrei più ampiamente svolto se ne avessi avuto il
» tempo. Ma ritenga per certo che io non ho scritto nulla, e che se
» il progetto di legge non mi quadra, ciò non viene da desiderio di
» osteggiare, ma bensì quello di difendere i veri interessi dell' Isola.
» D' altrondè avrei sperato che tutta la mia vita passata per 40
» anni che lavorai sulle cose sarde, avrebbe fatto concepire di me
» una migliore opinione. La lascio, » ecc.

Finalmente con lettera del 19, dopo altre cose, mi scriveva il seguente periodo. » Sono persuaso che all' ora in cui scrivo (la una
» pomeridiana) il telegrafo avrà già recato alla Sardegna tutta la no-
» tizia della votazione d' ieri sera nel Senato, di 68 voti favorevoli alle
» ferrovie sarde, con 30 contrarii, sopra 98 votanti. Egli è dunque
» inutile di parlare maggiormente. Dal foglio n.° 355 dei rendiconti
» delle sedute del Senato ella vedrà il mio discorso dopo quello del
» Manno, e così tutto è ora finito. Non ho più tempo di dirle » ecc.

Così termina il carteggio del 1862, che intanto ho esposto più a lungo in quanto che dal medesimo si deprende quali fossero le sue intenzioni rapporto al bene che andava a farsi in vantaggio della Sardegna, e per cancellare l'idea da alcuni che lo calunniarono, per fargli perdere in un atto la stima, e l'amore che per 40 anni aveva dimostrato coi fatti all'isola nostra e sua (1).

Entrò il 1863, che fu l'ultimo di sua mortal carriera, senza nè pure compirlo. La prima lettera che mi dicesse è del 2 Gennajo, e nè in questa nè in tutte le altre che ricevetti sino all'Aprile mai si lagnò, come al solito, del suo incomodo. Era segno foriero come un silenzioso vulcano che lavorava internamente per lanciare una terribile eruzione sopra le circostanti pianure, incendiando e distruggendo ogni cosa. Così in lui fece il morbo che lo travagliava da tanti anni!

Ripigliando dunque la corrispondenza, nella citata lettera mi parla di scoperte di Tharros che io gli aveva annunziato, ed appresso ritorna sulla ferrovia sarda. » Ho avuto ieri a sera una lettera del » Sindaco di Cagliari ringranziandomi del mio voto. Vado a rispondergli che se vi è merito per qualcheduno, nel Senato, questo » merito deve appartenere di preferenza ai sessanta miei colleghi » che votarono come me, i quali non erano legati dai loro antecedenti in favore dell'isola, come lo sono io. « Mi parla in fine dell'opera che aveva nelle mani. » Il mio *Marchese di Parella* è a » metà della stampa, ma il mio lavoro è finito, nè vi è più che quello » dello stampatore, e le correzioni delle bozze: ora mi trovo scoperato, e non ho ancora scelto qualche altro trattenimento, per » me indispensabile. Altro dunque » ecc. Aveva un piede nella tomba, e pure cercava d'iniziare altro lavoro!

La seconda lettera che ebbi è del 6 febbrajo, nella quale ripiglia la quistione sul tracciato della ferrovia di cui io gli aveva parlato, perchè sapeva ch'era nominato Presidente della Commissione. » Mi fa pia-

(1) Questo grand'amore che aveva ai Sardi lo fece vedere in altre circostanze, e specialmente allorchè si trattava della leva che nell'Isola la credeva prematura, ed insisteva almeno d'iniziarla con mezza leva, e pure per queste sue buone intenzioni raccolse qualche dissapore.

» cere di ripigliare la nostra corrispondenza interrotta senza altra
» causa che quella, ecc. Grazie a Dio, salvo una forte tosse, di cui
» ora sono affatto libero, l'inverno non fu penoso per me, e pare
» voglia finire nello stesso modo. »

» In quanto alla presidenza della commissione delle ferrovie sarde,
» io le debbo dire che non l'ho accettata; ora io sono troppo vec-
» chio, ed a 74 anni si ha bisogno di quiete e di riposo. La sola
» cosa che feci, fu di rimettere al Ministero dei Lavori pubblici
» alcune osservazioni sopra il progettato tracciamento della parte
» della ferrovia che si voleva stabilire partendo da Cagliari, il qual
» progetto mi pareva ingiusto, pericoloso, e mal concepito, poicché
» già s'imputava al Carbonazzi di non aver fatto una strada centrale,
» ed il nuovo progetto appoggiava anzi più a ponente, costeggiando
» quasi il mare di Marceddì e di Oristano, ove un nuovo Conte di
» Harcourt col Cardinale di Bordeaux (V. Itinerario Vol. 1 p. 556),
» verrebbe a tagliare facilmente la comunicazione fra i due capi.
» Quel tracciato è ingiusto, perchè favorisce pochissimi paesi di
» quella parte occidentale del Campidano, mentre lascia la *Trexenta*,
» le *Marmille*, e la parte *Usellus*, che sono senza dubbio i punti
» più popolati dell'isola, senza che nella loro costituzione topogra-
» fica, fisica e geologica presentino grandi difficoltà. Il mio progetto
» sarebbe di partire da Cagliari per Sestu, quindi per Ussana,
» Ortacesus (per toccare un lembo della *Trexenta*), di là volgersi
» a Villamar, e quindi verso Usellus, poi in Simaxis, da dove si
» farebbe una diramazione di pochi minuti per Oristano; in quel
» modo la linea sarebbe più centrale, sarebbe al coperto di un
» colpo di mano nemico, e favorirebbe 100 villaggi invece di 10
» o 12. Da quel punto, cioè da Simaxis, la via piglierebbe, a mio
» parere, la valle del Tirso, ma quel progetto va ancora studiato,
» massime poi per il modo di superare il grande ostacolo che divide
» la detta valle dal campo di Ozieri, di modo che su questo punto
» ho dovuto tenermi molto riservato. »

» In quanto all'andata in Sassari (*hic opus hic labor*), io non
» posso dir nulla, perchè ci vedo delle difficoltà grandissime, mas-
» sime per quei 220 metri di altezza del castello di Sassari sopra
» il livello del mare: difficoltà eh'è molto ardua a superare, giun-

» gendovi da qualunque altro luogo, fuorchè da Porto-Torres, o
» dalla Crucca; di modo che io non so come si potranno vincere le
» difficoltà per quella diramazione. Altro non posso dire. » ecc.

Nella lettera del 27 dello stesso mese ripete la noja per non aver
in che occuparsi. » La mia malconcia salute, essendo nello stesso
» stadio, cioè nè meglio nè peggio, me la passo come posso, cercando
» di darmi a qualche occupazione; ma sinora non ne ho trovato,
» perchè per fare altre ricerche storiche, converrebbe andare agli
» Archivj, che per le mie povere gambe son divenuti troppo lontani
» e troppo alti; ed anche perchè vi fa, o troppo freddo per le
» camere senza fuoco, o troppo caldo in quelle ove trovasi una
» stufa, di modo che me la passo o in casa, o nel Senato, rive-
» dendo di quando in quando le prove del mio *Marchese di Parella*,
» che si stampa assai lentamente, e con tanti errori che mi fanno
» impazzire; comunque sia, sono già alla pag. 449, cioè al foglio
» 29: spero che non eccederà la pag. 500, e così fra un mese sarà
» tutto stampato. Intanto mi dico » ecc.

Nella corrispondenza di Marzo che ~~la~~ più lunga degli altri mesi,
mi parla di tante cose letterarie, e di un progetto di viaggio a Na-
poli. In quella del 13 mi annunciava » Del resto, io sto al solito,
» cioè bene di corpo, e male di gambe: con tuttociò, ho un pen-
» siero, di andare nel futuro Maggio, a metter in pratica il famoso
» proverbio *Vedi Napoli, e poi . . .* Dal 1854 non vi sono più
» stato, il viaggio di mare non m' incomoda, per terra vi è la ferrovia
» che in cinque ore mi mette al Mediterraneo; in Napoli vi ho il
» fratello, ed un suo servo di mia fiducia, allevato in casa, e che
» può valermi negli attuali miei incomodi, così io anderò a vedere
» gli scavi di Pompei, e visitare il Museo fu Borbonico; ma tutto
» questo però è ancora nello stato di progetto. Fo la mia vita so-
» lita » ecc. Non ha pronunziato la seconda voce del proverbio na-
politano quasi vaticinando di sè il destino che gli sovrastava!

Colla lettera del 20 mi annunciava che l'avevano nominato membro
d' una commissione per la coltivazione del cotone nello stato, *penso*
che sia come uomo interessato per la Sardegna, e perciò dimandava
nozioni da me e dal Cav Martini, d' informarlo cosa si era fatto nel-
l' isola a questo riguardo. Con quella del 27 ritornava sul viaggio

a Napoli. » Il mio viaggio in Pompei è ancora allo stato di semplice
» progetto, ma probabilmente, se lo metterò ad effetto, e se Dio
» mi concede vita e salute, non sarà effettuato che nel Settembre,
» e non nel Maggio, sia perchè il Senato non si scioglierà che al-
» l'estate, ed ho promesso di sostenervi la ferrovia dalla Spezia
» a Piacenza, che ritengo come di somma importanza strategica,
» sia perchè a Maggio il sole è già cocente in Napoli, e preferirei
» meglio andarvi nell'autunno. »

Finalmente entrò il mese di Aprile che fu l'ultimo delle nostre corrispondenze. Una è del 10, e l'altra è del 17, che fu l'ultima, e che conserverò come una reliquia dell'estinto amico. Ambe trattano di affari di Sardegna, per cui può dirsi ch'egli morì colla penna in mano scrivendo della Sardegna, e col suo nome in bocca, come un moribondo innamorato, che negli ultimi respiri vien meno, pronunciando il nome della sua più prediletta persona.

Siccome io gli aveva scritto che nell'Aprile sarei andato nel Capo superiore per fare un'escursione archeologica di cui l'avrei informato al mio ritorno (1), così egli mi scriveva. » Sapendo dall'amico
» Martini ch'ella trovasi ancora in Cagliari, le scrivo per ringra-
» ziarla delle cure che si vuol prendere rispetto al mio affare per
» il cotone, ed intanto le dirò che ieri a sera essendovi stata adu-
» nanza dell'Accademia delle scienze, ove venne presentato il suo
» Bullettino, il collega *Carlo Promis*, dopo di aver percorsa la sua
» serie dei Pretori e Presidi della Sardegna, mi disse che ne mancava
» uno, indicato da un'iscrizione che vide in Roma, e mi promise
» di darmi migliori ragguagli sul proposito, dopo che avrebbe consul-
» tato le sue carte di casa, ed intanto mi stese di memoria il pic-
» colo biglietto che inchiudo in questa mia, intanto che io possa
» dirle qualche cosa di più. » Ripete indi il suo progetto della gita in Napoli nell'autunno, e termina l'abbraccio di cuore, ecc.

Colla seconda poi, ed ultima, prima cominciava a ringraziarmi della mia lettera del 14 sopra la questione del cotone, ed indi sog-

(1) Ritornai dal viaggio nell'8 Maggio, e giorni dopo gli scrissi, ma non potè nè leggere, nè vedere la mia lettera per averlo trovato in istato di prostrazione.

giungeva » Ritornando ora alla questione del Preside Vibio , le dirò
» che domenica scorsa, il Cav. Carlo Promis , il quale me ne aveva
» fatto parola nel giovedì antecedente, venne da me, e mi portò
» tutte le sue copie e le note da lui prese in Roma nel 1836, sopra
» la tomba di questo personaggio, conosciuta sotto il nome erroneo
» di *Tomba di Nerone*, ed io ne feci alla meglio colle mie mani,
» tutte crispate, una riduzione, per il caso che volesse ella valersene
» nel suo *Bullettino*. Ieri mattina aveva fatto un piego di questo
» disegno nell'intenzione di farlo mettere nel piego del Ministero ,
» ma lo riceverà per la via di . . . Siccome nelle carte che le spe-
» disco ella troverà all'incirca quanto le posso dire sopra quell'og-
» getto, è inutile che io qui lo ripeta: ma le dirò per sua regola
» che il *Promis* crederebbe che quel personaggio abbia avuto la sua
» carica in Sardegna prima del regno di Settimio Severo. È inutile
» che io l'avverta del valore di quella sigla, fatta come un 7 arabo,
» posta nella 5.^a riga, la quale significa *Centurione*, specialmente
» applicato alla frumentaria. Del disegno, e delle annotazioni faccia
» l'uso che giudicherà, ma non mi citi, perchè io non sono che
» un semplice intermediario. Per ora altra cosa non saprei dirle.
» Fra otto giorni avrò il mio libro, e glielo spedirò, ma ciò non
» la potrà interessare per nulla, perchè spetta unicamente alla storia
» di Piemonte. Le auguro buona campagnata, mi riverisca il Martini
» al quale scriverò col prossimo corriere, e mi creda sempre »

» *Suo affezionatissimo Amico e Collega*

ALBERTO »

Con questa lettera, siccome fu l'ultima sua, così pongo fine all'elogio che ho inteso fare all'amico, al cittadino, all'uomo virtuoso. Se nelle lettere, come suol dirsi, ognuno trasfonde e mette in aperto i sentimenti del suo animo, e mostra tutto sè stesso, i lettori rileveranno da esse come l'uomo pensava, quali fossero le sue tendenze, e quale scopo si prefiggeva nelle sue operazioni. In una parola, in esse si vede il ritratto dell'uomo in faccia a Dio ed in rapporto agli uomini. Egli morì tranquillamente nel bacio del Signore il dì 18 Maggio dello stesso anno, alle sei ore e mezzo del mattino, in età di anni 74, mesi uno e giorni 12.

Nell'epitaffio che gli feci nella *Mnemosine Sarda* (1) giurai di non dimenticarlo in vita, ed ecco adempio col fatto ad una parte del voto, pubblicando le di lui lettere ed i suoi viaggi in Sardegna; e se Dio mi concederà vita, non mi fermerò in questo, perchè ha diritto d'esser ricordato per i sacrificj che ha fatto per la Sardegna. Egli può dirsi un martire suo, perchè il morbo, ed i dolori che lo condussero alla tomba li colse nelle pellegrinazioni che in essa intraprese coll'austerità d'un arabo, e colla perseveranza d'un filosofo, soffrendo fame e sete, caldo e freddo all'aperta aria, cogliendo brina nei campi e nelle alte montagne. E pure mai alcuno gli ha inteso uscirli di bocca una parola di lamento soffrendo tanti stenti e disagj (2). Avido di sapere e di far il bene non curava i comodi della vita, nè conosceva pericoli. La forte tempra, e gagliardia di corpo, di cui la natura l'aveva dotato, l'austera educazione militare ch'ebbe in gioventù, e l'animo che aveva, scevro di passioni, lo fecero pervenire a quell'età di 74 anni che un altro non potrebbe raggiungere, menando la di lui vita.

Egli era alto di persona, complesso, viso allungato, ed abbronzito dal sole, fronte alta e spaziosa, di occhi grandi e sporgenti, e di sguardo vivo e simpatico. Facile al riso, ed allo sdegno, se per poco vedeva il diritto e la ragione conculcata. Era il segno dell'anima candida che albergava in quel petto intemerato. Il suo carattere era franco, non adulatore; libero non esaltato. Sincero, leale, disinteressato, modesto nei desiderii, senza ambizione a posti (3), solo

(1) V. *Mnemosine Sarda*, ossia Ricordi e Memorie di varii monumenti antichi. Cagliari 1864 in 4. Tip. Timon.

(2) I di lui lamenti erano solamente ripetuti nei dolori delle mani e dei piedi, come si vede nelle sue lettere, ma questi erano perchè non poteva servirsi di quelle per lavorare, e di questi per camminare. Anche delle disgrazie che gli accaddero in tanti viaggi mai tenne conto, e nei suoi discorsi ne parlava sol di passaggio. L'incontro dei banditi in scala *Marreri*, che andava a terminare tragicamente, lo descrive con facezia, spirito, e senza dispetto. Anima generosa che sapeva perdonar le offese, compatir l'ignoranza ed amare il suo simile!

(3) Più volte nel discorso mi aveva confidato che il Re Carlo Alberto l'aveva interpellato e pregato di accettare la carica di Vice Re in Sardegna. Egli stesso ne fece cenno in una parlata che fece in Senato, servendosi di un paragone molto adattato, quando egli esponeva i bisogni della Sardegna, nella tornata del 5 Dicembre 1851.

quella di far il bene: non invido, solo ripeteva a quelli che lavoravano sulle sue tracce, *fate, ma fate bene!* Adorava la verità e la virtù (1). Fermo nei principii di nostra santa religione che in lui fu pura e sincera, qui depongo la penna, implorando da Dio, pace e riposo eterno alla di lui bell' anima!

(1) A chiarire quanto egli fosse docile, ingènuo e scevro d'invidia mi viene a proposito di qui inserire la lettera del 7. Luglio 1863 che m' indirizzava l' illustre Storico Barone G. Manno, allorchè io gli manifestava il dolore della perdita di questo nostro laborioso cittadino. » Può ella esser ben persuasa che al pari di chiunque degli Amici di Alb. Della Marmora io ho deplorato la perdita di lui. Io che fui testimone e confortatore delle prime sue velleità di dedicare i suoi studj alla nostra Sardegna. Ogni amico può raccontar di lui molti tratti di virtù intellettuale e morale. Io ne voglio notare due, acciò che ella, ove lo stimi, possa comunicargli al nostro Martini, che saluterà caramente a mio nome. »

» Io era tutto intento, o per dir meglio tutto turbato nell' ordinare la serie nota dei nostri Giudici. Parlo a caso con La Marmora delle tenebre in cui mi trovava avvolto. Egli senza più mi comunica quanto si trovava aver scritto in proposito, egli che lavorava contemporaneamente sullo stesso argomento, e che se non fosse stato così generoso di cuore, come era nobile di mente, avrebbe potuto dire nel suo sè: ciascuno faccia quel che sa meglio. Io allora trassi buon prò da quelle sue fatiche, com' egli gradì le osservazioni che ebbi quindi a fargli su alcuni particolari, pei quali io aveva avuto maggior fortuna di ricerche. Perciò ripeto nobil mente, nobil cuore. »

» A maggior cimento lo condusse certamente il secondo fatto di cui voglio parlarle. È fatto recente ed anche noto, ma degno di eterna ricordanza. Nella questione nostra delle ferrovie, La Marmora abbagliato del gran nome di Paleocapa pendeva alla negativa con supplementi. Io allora gli scrissi una lunga e ragionata lettera, di cui, se non prendo abbaglio, trascrissi una copia al Comitato Cagliaritano. La frase che io penso abbia maggiormente colpito l' animo del La Marmora era presso a poco questa, *dover io deplorare che i due vecchj rigeneratori degli studj storici sardi si dovessero trovare, in una discussione per la Sardegna così vitale, in due campi opposti.* Ciò ch' è certo si è che egli mi rispose tosto, piegando in faccia a me armi e bandiere, ed assicurandomi che ben lungi dal ragionare pubblicamente contro al progetto, come era noto in Senato averne egli l' intendimento, voterebbe in favor nostro, e ciò che più è parlerebbe da convertito. Queste cose sono note al nostro amico P. P. Serra, cui tanto si deve per la buona riuscita di quella discussione. Questa ritrattazione è atto quasi eroico, e merita esser commendato. Mentre, ecc. »

POSTILLA

Quando era per ultimarsi la stampa di questi *Cenni*, mi pervenne un' altro stampato da Parigi sulla vita dell' illustre difunto. Si aggiunga dunque alla nota 1 pag. 3 la seguente

Notice sur la vie et les travaux du Lieutenant Général Albert De La Marmora, et du Contre-Amiral John Washington, correspondants étrangers de la Société de géographie de Paris, lue dans la séance publique du 18 Décembre 1863, par M. D' Avezac, Président de la commission centrale, etc. Paris. Imprim. Martinet, 1864.



